"Sventurato il Paese che ha bisogno di eroi"
BRECHT

L'INCONTRO

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

"Quale governo è il migliore? Quello che ci insegna a governarci da soli"
GOETHE

ANNO XLV - N. 2 - FEBBRAIO- MARZO 1993

PERIODICO INDIPENDENTE

LIRE 1000

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telef. + Fax 521.2000

Abbonamento annuo lire 10.000 - Estero lire 15.000 - Sostenitore lire 20.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz in abbonam. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%: lire 1000 al millimetro di colonna) — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

TANGENTOPOLI: UNA RIVOLUZIONE

La rivoluzione pacifica, iniziata un anno fa a Milano con l'arresto di Mario Chiesa, il disonesto presidente socialista del "Pio Albergo Trivulzio", sta decapitando un'intera classe politica. Un sistema di potere corrotto viene demolito in tutto il Paese perché il "repulisti" di Milano si è ora esteso in ogni regione e non passa giorno senza che TV e giornali non annuncino arresti clamorosi e svelino vergognose speculazioni dei "comitati di affari" fra leaders dei Partiti per dividersi le tangenti.

Il potere, radicato da 40 anni in un regime che non ha avuto ricambi, si è disgregato dall'interno, senza risparmiare i personaggi più illustri dalle accuse di corruzione, concussione, finanziamento illecito di Partiti o addirittura di concorso in attività di stampo mafioso.

E' mutato anche il rapporto dei cittadini verso i Partiti, squalificatisi sia per i metodi illeciti con cui imponevano tangenti agli imprenditori per ottenere l'esecuzione di lavori pubblici, sia per la consuetudine di nominare persone incompetenti ma "disponibili" nella direzione e amministrazione di pubbliche istituzioni.

La mappa di questa pacifica rivoluzione, contrassegnata dalla notifica di "avvisi di garanzia" (che non sono sentenze, ma comunicazioni di procedimenti penali in istruttoria), è significativa: 7 ministri costretti alle dimissioni (Goria, De Lorenzo, Martelli, Conte, Fontana, Reviglio) o dimissionari per protesta (Ripa di Meana) perché inquisiti, così come 248 deputati e senatori, 852 amministratori regionali, provinciali e comunali, 1487 tra imprenditori, funzionari, ecc., oltre 1400 arresti.

Nella mappa figurano 465 iscritti alla DC, 288 al PSI, 71 al PDS, 39 al PSDI, 31 al PRI, 20 al PLI, 5 a Rifondazione Comunista, 4 al MSI. Inoltre sono stati incriminati 4 Segretari di Partito (Craxi, Altissimo, La Malfa, Forlani). Le inchieste giudiziarie non hanno risparmiato nè i grandi gruppi industriali pubblici e privati (IRI, Ferruzzi, ENI, Pesenti, Ligresti, ENIMONT, FIAT, ENEL, ANAS, ecc.), nè taluni magistrati e poliziotti corrotti (tant'é che ora alcuni boss della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, latitanti da 20 anni, vengono scoperti ed arrestati).

L'atlante della corruzione parte da Milano (scandali del Trivulzio, Metropolitana, IPAB, aereoporto Malpensa, Ospedali, Passante ferroviario, corsi di formazione professionale) e raggiunge le province, ove si sono effettuati grossi lavori (centri storici, ospedali, case di riposo, stadi, discariche, centrali del latte, autostrade). La classifica degli scandali ha raggiunto un record in varie metropoli, come Napoli (opere per i mondiali, ricostruzione dopo il terremoto, discariche, nettezza urbana, trasporti) e Roma (svendita di immobili nella capitale, appalti ANAS, Centrale nucleare di Montalto di Castro, ricostruzione dell'Irpinia).

Ma le indagini si sono estese anche al settore estero, in quanto dietro il paravento degli aiuti di emergenza al Terzo Mondo, sottratti alle normali procedure di controllo, si verificarono accordi (e pagamenti di tangenti) tra i vertici del Ministero degli esteri e le imprese che provvedevano alle forniture o effettuavano lavori all'estero. L'ex-ministro De Michelis, e il sottosegretario Lenoci hanno ricevuto vari avvisi di garanzia in seguito alle confessioni di imprenditori che ottennero appalti nei Paesi in via di sviluppo (nel Bangladesh, in Somalia, nel Sudan, in Albania). Pure inquisiti gli ambasciatori Santoro, Martines e Moreno insieme a funzionari della Farnesina per concussione avendo favorito varie imprese negli appalti concessi dalla "Cooperazione per lo sviluppo" e dal "Fondo aiuti italiani", un giro d'affari di 1900 miliardi tra l'86 e l'88.

Il primatista in fatto di avvisi di garanzia (25) è l'amministratore della D.C. Citarristi che incassava fiumi di denaro da ogni parte d'Italia. Segue l'on. Craxi, con 14 avvisi che sino all'ultimo ha tentato di rimanere segretario del PSI, non rendendosi conto dei gravissimi danni recati al Partito (che ha ora debiti per 160 miliardi). Dalle rivelazioni di compagni e di imprenditori è emerso lo squallore di questo personaggio, che poi ha follemente osato parlare di complotto di giudici a suo danno.

Pur tenendo conto delle "suites" dei grandi alberghi affittate dai big del Partito, dei congressi, delle fatture per consulenze fasulle, dei doni a portaborse e ballerine, di alcune campagne elettorali, del disavanzo cronico dell'AVANTI!, di collane di libri esaltanti il leader massimo, di vacanze all'estero, delle spese per banchetti e notti in discoteca dove sono finiti i miliardi carpiti da Craxi e dalla sua cricca (Di Donato, Signorile, La Ganga, Borgoglio "il moralizzatore", Pillitteri, De Michelis, Tognoli, Larini, ecc.) in ogni settore dell'attività nazionale e occultati su conti bancari segreti in Svizzera?

Si è calcolato nel corso di varie inchieste documentatissime che il fatturato di Tangentopoli si aggiri sinora sui 150 mila miliardi negli ultimi 10 anni; dunque una media di 15 mila miliardi all'anno finiti nelle casse dei Partiti. Le tangenti più cospicue sono quelle che si traducono in maggiori costi per lo Stato e per gli altri Enti pubblici, ad esempio le famose "lenzuola d'oro" delle Ferrovie (ex-ministro Signorile) o lo stadio olimpico. Si sono anche avuti investimenti pubblici parzialmente inutili al solo scopo di lucrare mazzette. Così lo Stato - che già sopporta un forte disavanzo nei suoi conti (nel 1993 il deficit raggiungerà i 167 mila miliardi) - ha visto crescere il suo disavanzo grazie alle tangenti e quindi costretto il Governo ad un inasprimento fiscale e a un taglio della spesa per investimenti. Ma oltre alle tangenti a danno diretto dello Stato esistono quelle a danno di imprese pubbliche o controllate dal settore pubblico (ENEL, Partecipazioni Statali) per ottenere appalti o altri benefici ed infine le tangenti agli amministratori di Comuni, Province, Regioni o aziende private per ottenere licenze edilizie, concessioni abusive, favori d'ogni genere. Tutto ciò provoca ovviamente maggiori costi che saranno pagati dai contribuenti. A parte ogni considerazione politica e morale, Tangentopoli ha aggravato la crisi economica del Paese, aumentando le tasse e la disoccupazione.

L'Italia inquinata dalla corruzione di pubblici amministratori, politici e imprenditori - Inquisiti per le tangenti ministri, segretari di Partito, deputati, senatori - Danneggiata dagli illeciti l'economia nazionale - La magistratura punendo i responsabili ripristina lo Stato di diritto e la fiducia nella democrazia - Occorrono riforme istituzionali per risolvere la grave crisi della Repubblica.

Anche per queste ragioni, l'opinione pubblica è insorta contro l'infelice Decreto Legge del capo del governo, Amato e del neo-ministro della Giustizia Conso mirante a evitare il carcere a chi ha preso soldi illegalmente per finanziare i Partiti. La reazione si è manifestata sia nel Parlamento con una gazzarra contro il vacillante governo, sia nelle dimostrazioni di piazza a Milano, sia nella severa protesta dei giudici. Perciò il presidente Scalfaro ha rifiutato di firmare un Decreto Legge che avrebbe irriso la Giustizia a beneficio dei profittatori.

L'episodio ha dimostrato che il popolo sa mobilitarsi per condannare quei fenomeni (mafia, terrorismo, tangentopoli) che minano le istituzioni pubbliche e gli interessi dei cittadini.

Il governo Amato è riuscito a sopravvivere soltanto perché in attesa dei referendum e delle elezioni amministrative.

Ad integrare il quadro a fosche tinte che ritrae gli speculatori nella famiglia democristiana e comprende un certo numero di ex-ministri (Gava, Pomicino, Prandini, Forlani, Goria ed altri), è sopraggiunta l'incriminazione dell'invulnerabile Giulio Andreotti, accusato non solo dai pentiti, ma da Ciancimino, Orlando, Ciarrapico, per concorso in associazione di stampo mafioso su iniziativa della magistratura di Palermo.

Andreotti, simbolo del regime democristiano identificato col potere di governo dal 1946, membro di tutte le legislature, sette volte presidente del Consiglio, ministro di tutte le stagioni, venne accusato dalla vedova del banchiere Calvi di essere capo occulto della P2 e sapiente burattinaio di Gelli. Egli è il depositario di molti misteri d'Italia (il terrorismo, la morte di Moro e Dalla Chiesa, le liste del SIFAR, l'assassinio di Pecorelli, il sequestro Cirllo, le stragi, le deviazioni dei servizi segreti, ecc.).

La sua parabola discendente si è iniziata con l'assassinio a Palermo del suo amico Salvo Lima. Questi fu liquidato dai mafiosi perché non riusciva più ad ottenere a Roma le consuete decisioni nell'interesse di "Cosa Nostra". Ebbene Andreotti, già attaccato dalla stampa estera, è accusato in un dossier di 250 pagine di essere un referente della mafia tramite Lima, come hanno rivelato - mesi addietro - quattro pentiti (Leonardo Messina, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese, Tommaso Buscetta).

E' facile mettere in dubbio la credibilità dei pentiti, ma è altrettanto agevole constatare che per merito dei pentiti si sono catturati terroristi e mafiosi (l'ultimo è stato Totò Riina) ed ora, per le confessioni dei complici incarcerati, anche i protagonisti di Tangentopoli. In tutti i Paesi del mondo i delatori, gli infiltrati, i collaborazionisti sono utilizzati per scoprire gli avversari. In Italia questa regola poliziesca non dovrebbe valere nei confronti di Andreotti, Craxi, Forlani?

Comunque il divo Giulio (il cui ultimo governo comprendeva ben 15 ministri poi inquisiti) già 26 volte si è difeso con l'immunità parlamentare. Neanche ora rinuncia a questo privilegio. Tuttavia non sarà negata dal Parlamento l'autorizzazione a procedere contro di lui e la Giustizia accerterà se la gravissima accusa risulti fondata. La crisi, che ha travolto l'Italia e il potere corrotto e corruttore di Roma (la capitale ha perso la testa di Marco Aurelio sul Campidoglio e quella del Sindaco Carraro), esige non solo una rinnovata fiducia nella magistratura, ma una serie di riforme istituzionali contro il fenomeno delle tangenti.

Non potendosi convocare un'Assemblea costituente per fondare la seconda Repubblica - che trasformasse il Parlamento in una Camera dei Deputati a ranghi ridotti e in un Senato delle Regioni - è tuttavia possibile rimediare con nuove regole elettorali, con nuove norme sugli appalti, con l'abolizione dell'immunità parlamentare tranne che per i reati d'opinione, con procedure penali rapide (esecutorietà della sentenza di secondo grado), con provvedimenti di confisca dei patrimoni dei malavitosi comuni e politici (che invece, dopo il sequestro, vengono quasi sempre restituiti), con adempimento delle prescrizioni della Corte dei conti verso i responsabili dei danni allo Stato, con il negato finanziamento pubblico dei Partiti sostituito da agevolazioni per la stampa, la propaganda e le sedi.

Se dopo questa bufera di scandali vi sarà la volontà politica di risalire la china, sicuramente il Paese potrà salvarsi come è avvenuto dopo l'8 settembre 1943. Non mancano gli onesti disposti a lavorare insieme, nella fiducia e nella solidarietà, per il bene comune, per un'Italia libera e democratica.

Bruno Segre

Conflitto tra Chiesa e Stato

LA CASSAZIONE ANNULLA MATRIMONI CONCORDATARI

Il 14 febbraio sono state rese note le motivazioni della storica sentenza del 17 dicembre 1992 con cui le Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione stabilirono la competenza dei magistrati della Repubblica, togliendole al Tribunale della Sacra Rota, a giudicare sulla nullità dei matrimoni concordatari.

Dopo l'introduzione del divorzio e il riconoscimento della parità delle diverse confessioni religiose, non ha più valore per lo Stato il sacramento del matrimonio. Perciò non ha più senso l'esclusiva competenza del Tribunale ecclesiastico sulla dichiarazione di nullità del matrimonio contratto in chiesa, soprattutto dopo che questa competenza non è stata inserita nel Concordato del 1984. Infatti in tale testo non è stato riproposto l'art. 34 del vecchio Concordato del 1929, secondo il quale la Chiesa aveva l'esclusiva giurisdizione negli annullamenti matrimoniali. "L'accordo di revisione - *spiega la sentenza* - non contiene alcuna disposizione dalla quale la giurisdizione in materia matrimoniale appaia come una prerogativa dell'ordinamento canonico".

Perciò, quando all'art. 13 del neo-Concordato del 1984 si stabilisce che "le disposizioni del Concordato del 1929 non riprodotte sono abrogate" *bisogna regolarsi secondo quanto risulta espressamente dall'accordo, che non prevede alcuna riserva di giurisdizione per i Tribunali ecclesiastici. Quindi, in mancanza di una specifica norma ed in assenza della legge di attuazione del Concordato (prevista, ma mai attuata) la Cassazione ha ritenuto abrogato l'art. 34.*

Inoltre se si ritiene che la giurisdizione per gli effetti civili del matrimonio religioso è italiana (come avviene per i divorzi), si deve applicare la legge italiana e quindi il codice civile e non quello canonico. Si tenga anche presente che numerose cause di nullità previste dal codice canonico sono diverse da quelle previste dal codice civile, che ammette l'annullamento soltanto per incapacità d'intendere e di volere, per violenza ed errore, per simulazione e per un precedente matrimonio.

I giudici hanno altresì sottolineato che nel neo-Concordato nulla vieta di ricorrere alla magistratura della Repubblica, per cui è possibile adire sia il Tribunale ecclesiastico, sia quello laico. Nel diritto internazionale, i matrimoni contratti da cittadini di altri Paesi sono validi in Italia. E' ben possibile che davanti ai giudici dello Stato penda un procedimento sulla nullità del matrimonio canonico trascritto e che per conseguenza si possa avere una sentenza italiana per annullare un matrimonio religioso.

La vicenda, che ha originato la sentenza della Cassazione, riguardava due coniugi romani, Paolo C. e Francesca T., sposati in una chiesa della capitale con rito concordatario. Dopo alcuni anni i rapporti si erano deteriorati. Il marito si era pertanto rivolto al Tribunale Civile di Roma per ottenere l'annullamento del matrimonio in quanto era venuto successivamente a conoscenza che, al momento delle nozze, sua moglie era affetta da un'alterazione psichica. Di conseguenza sarebbe incorso in un errore sulle qualità personali della donna, da cui derivava la nullità del matrimonio concordatario.

La moglie si era opposta alle pretese del marito chiedendo alla Corte di Cassazione di dichiarare esclusivamente competente a decidere il Tribunale ecclesiastico, anziché quello civile.

Su tale eccezione ha appunto deciso la Cassazione. Avverso la sentenza il Vaticano si è subito mosso. Il 17 febbraio mons. Tauran, Segretario per i rapporti con gli Stati, ha consegnato all'ambasciatore d'Italia presso la S.Sede una nota verbale, che ribadisce una interpretazione dell'art. 8 n. 2 dell'Accordo, secondo cui le nuove disposizioni pattizie non comportano decadenza della riserva di giurisdizione ecclesiastica per le cause di nullità dei matrimoni celebrati con rito religioso. In altre parole "il vincolo sacramentale del matrimonio nei suoi requisiti di validità non può essere regolamentato se non dall'ordinamento giuridico proprio della Chiesa cattolica".

La questione è stata poi affrontata il giorno seguente nel corso di un incontro tra il Presidente della Repubblica, Scalfaro, il Presidente del Consiglio, Amato, il Ministro degli esteri, Colombo, mons. Tauran, il Segretario di Stato vaticano card. Sodano e il card. Ruini, nell'anniversario della revisione del Concordato.

Proteste contro la sentenza della Cassazione sono giunte dalla C.E.I., dal giornale della S.Sede L'OSSERVATORE ROMANO, dal Tribunale della Segnatura Apostolica (la Cassazione vaticana) e da esperti vaticani, timorosi di perdere il monopolio della "giustizia ecclesiastica" nel settore dei matrimoni.

Sul fronte laico, invece, la "Voce Repubblicana" nel condividere l'orientamento della Cassazione, ha espresso "perplessità" per il fatto che nel giudizio davanti alla Suprema Corte l'Avvocatura dello Stato abbia sostenuto proprio

(segue a pag. 2)

18 APRILE: 8 REFERENDUM

I 10 referendum indetti per la consultazione popolare del 18 aprile si sono ridotti a 8. Non ci sarà più la scheda verde per abrogare il sistema di voto proporzionale per le elezioni amministrative nei Comuni con più di 5000 abitanti. Infatti la Corte di Cassazione ha stabilito che la riforma votata dal Parlamento per l'elezione diretta dei Sindaci nelle città fino a 15 mila abitanti "ha sostituito la normativa oggetto del referendum abrogativo".

Viene dunque introdotto in tali città il sistema maggioritario, che premia con la maggioranza assoluta dei seggi la coalizione vincente: chi avrà la maggioranza otterrà in premio i due terzi dei seggi, il restante 33 per cento andrà agli sconfitti che si divideranno i seggi secondo il vecchio sistema proporzionale, ossia in base al numero dei voti ricevuti.

I Partiti saranno costretti ad apparentarsi in una coalizione per vincere, ma basteranno 250 firme nei Comuni minori e 1000 firme nei Comuni fra 500 mila e un milione di abitanti per sostenere la lista. Su una sola scheda il cittadino potrà esprimere due voti: uno per il candidato Sindaco e l'altro per un consigliere scelto nella lista che sostiene il Sindaco. La lista più votata avrà il Sindaco.

Nei Comuni con più di 15 mila abitanti vi sarà una scheda unica per Sindaco e Consiglio Comunale. Doppio voto: uno per il candidato Sindaco e l'altro per un consigliere comunale, che può anche far parte di una lista non collegata con quella del candidato Sindaco votato. Si può votare anche per il solo Sindaco.

Doppio turno: se nessun candidato Sindaco raggiunge il 50% dei voti, ballottaggio tra i primi due dopo 15 giorni.

Premio di maggioranza del 60% alla lista collegata con il Sindaco vincente. Ogni candidato Sindaco deve essere collegato con una lista o coalizione di liste. In alcuni casi (quando soprattutto alla vittoria di un candidato Sindaco non corrisponde anche quella della sua lista) i seggi verranno ripartiti proporzionalmente ai suffragi.

Si tratta dunque di un sistema maggioritario corretto, piuttosto macchinoso (che ha scontentato gli elettori francesi) con l'elezione diretta del Sindaco.

Per quanto riguarda le donne, la nuova legge prevede che a ciascun sesso siano riservati almeno il 30 per cento dei posti disponibili in ciascuna lista. Il problema si pone non per i maschi, ma per le femmine. Ad esempio, a Torino su 50 candidati (non più 80) al Consiglio Comunale dovranno esserci almeno 15 donne per ogni lista.

Il mandato durerà 4 anni (oggi 5). Non si potrà esser rieletti per più di due mandati consecutivi. C'è incompatibilità tra carica di assessore e di consigliere comunale.

La sfiducia può essere votata su richiesta di due quinti dei consiglieri. Si vota per appello nominale ed occorre la maggioranza assoluta dei consiglieri. Il Sindaco - che ha grande autonomia amministrativa - può anche dimettersi direttamente, nomina e revoca gli assessori che non fanno parte del Consiglio comunale. Le elezioni amministrative si terranno il 6 giugno (con 11 milioni di cittadini alle urne).

All'ultimo momento la Cassazione ha annullato anche il referendum sull'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno con il motivo che un Decreto Legge governativo aveva disposto la fine degli interventi straordinari. Tale decisione è piuttosto dubbia: infatti le funzioni del Ministero per il Mezzogiorno sono trasferite al Ministero del Bilancio che completerà i programmi già finanziati per il Sud.

Esaminiamo gli altri 8 referendum, cui parteciperanno circa 48 milioni di italiani (23 milioni uomini, 25 milioni donne) che il 18 aprile compileranno le otto schede, ognuna con un colore diverso.

Si vota con un SI e con un NO: il SI per abrogare, cioè per cambiare, il NO per conservare il sistema vigente. I quesiti sono i seguenti:

1) *Abolizione della legge del 1974 sul finanziamento pubblico ai Partiti.*

2) *Abolizione, nell'apposita legge del 1990, delle norme che prevedono il carcere per il solo uso personale di stupefacenti con una dose media giornaliera.* Un recente decreto legge, che eliminava il divieto dell'uso personale, è decaduto per la sua mancata conversione in legge).

3) *Abolizione del Ministero delle Partecipazioni Statali.*

4) *Abolizione del potere discrezionale del Ministero del Tesoro nelle nomine dei vertici delle Banche.*

5) *Sottrazione alle USL della competenza sui controlli dell'ambiente e riordino dei laboratori su scala regionale.*

6) *Abolizione del Ministero del Turismo e Spettacolo.*

7) *Abolizione del Ministero dell'Agricoltura.*

8) *Correzione del sistema elettorale del Senato.*

(introduzione della maggioranza semplice per tre quarti dei seggi (238), mentre il restante quarto (77) verrebbe attribuito con il sistena proporzionale).

Di questi 8 referendum, soltanto tre sono importanti: quello che sopprime il finanziamento ai Partiti, quello antiproibizionista sull'uso delle droghe, e quello che elimina la proporzionale nell'elezione del Senato.

Appare equo non finanziare più la partitocrazia corrotta, non vietare l'uso personale della droga. Perciò il *SI* sulla scheda sembra opportuno. Diverso il discorso sul referendum che vuole abrogare il sistema elettorale del Senato, sostituendo a quello proporzionale quello maggioritario (il 65% dei consensi).

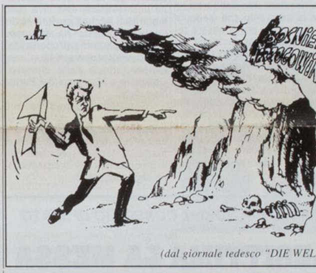
I fautori del *SI* confidano in un cambiamento, che farebbe sparire i piccoli Partiti, restando sulla scena tre o quattro grandi aggregazioni politiche destinate a garantire una maggior stabilità governativa.

Si tratta soltanto di una speranza, perchè la volontà di cambiamento meglio si esprimerebbe con nuove elezioni e soprattutto attraverso una nuova Assemblea Costituente.

Inoltre con il sistema maggioritario la volontà degli

(segue a pag. 4)

L'OLOCAUSTO DELLE DONNE STUPRATE IN JUGOSLAVIA



(dal giornale tedesco "DIE WELT")

In dispregio a tutte le convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo, nel territorio della Bosnia-Erzegovina, occupato dalle truppe serbe e da quelle croate, si succedono da mesi veri e propri stermini sistematici della popolazione civile. Richiamandosi ad un infame principio ("*ciscenje prostora*" = pulizia dello spazio, ossia epurazione etnica), che ricorda la teoria nazista dello "spazio vitale", cetnici serbi e ustascia croati creano il vuoto tramite l'espulsione, l'incendio, il saccheggio, il campo di concentramento, le violenze sessuali, l'eccidio.

Nel quadro di incredibili orrori 20 mila persone sono state uccise in Bosnia e oltre 2 milioni di profughi, senzatetto, disperati cercano di sopravvivere riparando in zone non in preda alla guerra. Da 10 mesi Sarajevo continua a morire sotto i mortai, sotto la fame e le epidemie. La seconda città bosniaca, Banja Luka, è ridotta ad un deserto carbonizzato.

In tanta furia distruttiva emerge la barbarie degli stupri cui sono sottoposte le giovani donne, ovunque arrivino, nei villaggi o nei campi di raccolta, i soldati regolari o le milizie ausiliarie. Oltre le torture e le esecuzioni di massa, questi criminali serbi e croati prelevano donne e bambini, le stuprano talora alla presenza dei familiari e poi le uccidono con i figli.

Non meno dolorosa la vicenda di migliaia di donne - talora di età fra i 9 e i 15 anni - ubriacate e ingravidate dagli aggressori nei campi di concentramento femminili e liberate soltanto quando si trovano al 5° o 6° mese di gravidanza, allorché é pericolosissimo l'aborto. Accade così che talune donne abortiscono ricorrendo a sistemi primitivi per disfarsi del frutto indesiderato della violenza, altre uccidono i neonati, altre ancora partoriranno con odio creature infelici per tutta la vita. Questi stupri in massa sono ispirati ad una programmata discriminazione su base sessuale, nazionale e religiosa per odio verso i mussulmani bosniaci, considerati eredi dei turchi dell'Impero ottomano che dominava i Balcani. Pertanto codesti delitti sessuali costituiscono una speciale forma di guerra psicologica per annientare il popolo mussulmano e distruggere la Bosnia-Erzegovina come Stato.

Due volontari serbi, reclutati dalle Forze Armate di Belgrado e catturati dalle truppe bosniache hanno confessato di aver ucciso bambini e vecchi e di aver partecipato a stupri e rapine ai danni delle popolazioni islamiche. Questi due criminali sono ora processati per crimini di guerra. E' la prima volta in Europa dopo il 1945 che ritorna il fantàsma dell'olocausto, dei lager-bordello, delle violenze impunite.

Di fronte a questa tragedia, la coscienza del mondo è uscita dal letargo: il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato all'unanimità, in febbraio, la risoluzione 808 che istituisce un Tribunale internazionale per processare i responsabili di crimini di guerra sul territorio dell'ex-Jugoslavia. Sebbene non sia chiaro in quale modo e dove si svolgeranno i processi, la decisione dell'ONU rappresenta uno spiraglio per frenare l'ondata di crimini. Il Segretario generale dell'ONU sta preparando un programma per istituire e far funzionare tale Tribunale che giudicherà i misfatti più orrendi. Già a Parigi, Torino e Trieste magistrati e politici si sono riuniti per approfondire gli aspetti giuridici della tragedia e la necessità di perseguire i criminali del conflitto balcanico, il peggiore nella storia recente dopo quelli della Corea e del Viet-Nam.

Una documentazione inerente ai delitti commessi in Bosnia - raccolta dal "Centro per le indagini sui crimini di guerra e sul genocidio contro i mussulmani di Zenica" - è stata presentata in Germania, Svizzera ed Austria. Le statistiche sulle vittime - quasi tutte appartenenti alla popolazione civile - sono approssimative, poichè i dati forniti ufficialmente dall'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati (Ufficio speciale per l'ex-Jugoslavia) non coincidono con le cifre denunciate da fonti locali.

Mentre da due anni proseguono i combattimenti ed i massacri, la diplomazia mondiale è ancora alla ricerca di una soluzione: la Conferenza di pace (presieduta da Vance e Owen) ha stabilito a Ginevra un piano per la smilitarizzazione di Sarajevo, il controllo internazionale degli armamenti pesanti, la separazione ed il ritiro delle forze militari, la divisione in 10 cantoni indipendenti affidati ai tre gruppi etnici della Bosnia-Erzegovina e nel frattempo la tregua.

Purtroppo gli innumerevoli accordi per una tregua non sono stati rispettati, in quanto l'offensiva serba mira a ridimensionare e dividere il territorio della Bosnia. Anche l'ONU ha inviato nuovi appelli alle parti in conflitto affinché non ostacolino il transito degli aiuti umanitari nelle località disastrate e consentano l'evacuazione dei feriti dalle zone assediate. Il Consiglio di Sicurezza, riunitosi su richiesta degli USA, dopo la missiva dell'Alto

(segue a pag. 3)

COSA FA IL GOVERNO PER I PROFUGHI ?

Il periodico "Mosaico di pace" *(nell'editoriale di febbraio) denuncia il disinteresse dei governi europei, e in particolare di quello italiano, verso le vittime di guerra dell'ex-Jugoslavia. La legge 390 ha stanziato 125 miliardi di lire per gli aiuti ai profughi, miliardi gestiti da tre Ministeri (Interno, Esteri e Difesa) senza un coordinamento che consenta di chiarirne l'utilizzo. La legge è inapplicata in merito all'accoglienza dei profughi.*

Secondo le statistiche dell'ONU i profughi sarebbero circa 3 milioni, di cui 1.300.000 - secondo il governo di Sarajevo - privi di mezzi di sostentamento. Di essi il 45% sono bambini. Inoltre vi sono 940 mila profughi ammassati in campi d'accoglienza, assai precari, entro i confini bosniaci. In Italia il campo di Cervignano (Udine) ospita 400 profughi dalla Bosnia in miserevoli condizioni, affidati alla Caritas locale e al Comune, senza una programmazione governativa.

Si sono svolti convegni a Trieste (specialmente per la tutela delle donne bosniache), a Faconara, Ancona, Verona per iniziative a favore dei profughi e per i centri "antiguerra".

IL CONTRIBUTO DELLO STATO AI PARTITI PER IL 1993

La "Gazzetta Ufficiale" ha pubblicato le delibere esecutive del Presidente del Senato e del Presidente della Camera dei Deputati per la ripartizione dei contributi statali ai Partiti politici nel 1993.

Il totale di 27 miliardi e 629 milioni di lire da assegnare ai gruppi parlamentari del Senato (326 senatori) risulta così ripartito:

Democrazia Cristiana **= lire 7.745.165.577**
Partito Democratico della Sinistra **= lire 4.821.237.662**
Partito Socialista Italiano **= lire 3.867.782.907**
Lega Nord **= lire 2.215.128.000**
Rifondazione Comunista **= lire 1.897.309.747**
Movimento Sociale Italiano **= lire 1.643.055.147**
Partito Repubblicano Italiano **= lire 1.388.800.548**
Verdi-La Rete **= lire 500.203.550**
Rappresentanza della Federazione dei Verdi (4 iscritti) = lire 570.778.743
Rappresentanza del Movimento per la Democrazia La Rete (3 iscritti) = lire 570.778.743
Partito Liberale Italiano **= lire 943.854.993**
Gruppo Misto **= lire 818.021.805**
Rappresentanza del PSDI (3 iscritti al Gruppo Misto) = lire 570.778.743
Rappresentanza della Sudtiroler Volkspartei (3 iscritti al Gruppo Misto) = lire 57.077.875
Rappresentanza della lista Valle d'Aosta (1 iscritto al Gruppo Misto) = lire 19.023.958

*

Il totale di lire 55 miliardi e 257 milioni da assegnare ai gruppi parlamentari della Camera dei Deputati (630 deputati) risulta così ripartito:

Democrazia Cristiana **= lire 14.683.586.320**
Partito Democratico della Sinistra **= lire 8.171.154.176**
Partito Socialista Italiano **= lire 7.184.422.000**
Lega Nord **= lire 4.750.482.747**
Rifondazione Comunista **= lire 3.369.057.747**
Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale **= lire 3.369.057.747**
Partito Repubblicano Italiano **= lire 2.908.582.747**
Verdi (Federazione dei Verdi) **= lire 2.184.979.176**
Partito Socialdemocratico **= lire 2.184.979.176**
Movimento per la Democrazia **(La Rete) = lire 1.921.856.604**
Partito Federalista Europeo **(lista Pannella) = lire 1.527.157.747**
Gruppo Misto **= lire 611.267.912**
Componente del PPST (SVP) **(3 iscritti al Gruppo Misto) = lire 104.745.412**
Componente della lista Valle d'Aosta **(1 iscritto al Gruppo misto) = lire 34.915.137**

S.O.S. AI LETTORI

Questo numero del nostro periodico è datato febbraio e marzo. Pubblichiamo dunque un numero solo nel bimestre; ciò per motivi tecnici e soprattutto per difficoltà economiche. Infatti l'aumento delle tariffe di spedizione postale e di altri costi di carattere generale imporrebbero di aumentare il prezzo dell'abbonamento e di vendita delle singole copie. Per mantenere invece un prezzo politico abbiamo preferito stampare un numero di meno nel corso del 1993. Si tratta di un'eccezione alla regola della sempre rispettata periodicità del nostro mensile. Ci scusiamo con i nostri abbonati e con i nostri lettori, cui tuttavia rivolgiamo un pressante appello affinchè non dimentichino di rinnovare l'abbonamento (ed anche le quote arretrate) e di raccogliere adesioni attraverso la diffusione (che si può raggiungere anche inviandoci indirizzi di persone cui spediremo copie arretrate a titolo di saggio).

Confidiamo dunque nella solidarietà attiva degli amici se desiderano che questa libera voce prosegua, dopo 45 anni, il suo cammino al servizio degli ideali civili che lo hanno validamente ispirato.

LA LEGGE SULL'ABORTO HA COMPIUTO 15 ANNI

Pubblichiamo il testo della relazione del nostro Direttore alla tavola rotonda - tenutasi il 16 febbraio al "Centro Pannunzio" di Torino - sul tema: "La 194: una legge dello Stato laico per non morire d'aborto" cui hanno partecipato la dott. Liliana Richetta e l'ex-presidente della Provincia Nicoletta Casiraghi. Moderatrice la dott. Mara Pegnaieff.

La legge sull'aborto compie 15 anni. Prima che essa entrasse in vigore si praticavano in Italia circa 850 mila aborti clandestini per ogni anno secondo il Ministero dell'Interno. Le donne ricche si recavano in Inghilterra ove l'aborto era permesso oppure ricorrevano a qualche clinica privata italiana con tariffe elevatissime per compensare il rischio di un processo. Le donne povere, e cioè la maggioranza, ricorrevano alle mammane, talora finendo all'Ospedale con gravi postumi permanenti o addirittura morendo per infezioni o lesioni interne.

La legge 22 maggio 1978 n. 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza fu dunque una vittoria della democrazia e del laicismo a difesa della dignità, della salute e della libertà della donna. Il cammino verso l'emancipazione femminile era già cominciato nel 1975 allorché furono istituiti i consultori familiari e il nuovo diritto di famiglia.

Contro la legge 194 si scatenarono gli ambienti clericali integralisti guidati dai vescovi e dal "Movimento per la vita". Costoro ottennero un referendum popolare allo scopo di abrogare la legge 194.

Anche il Partito Radicale propose contestualmente un referendum per eliminare talune norme della legge 194 allo scopo di liberalizzarla al massimo consentendo cioè il ricorso alle strutture sanitarie private con il rischio tuttavia di far venir meno le garanzie sanitarie e legali a tutela delle donne, specialmente di quelle appartenenti ai ceti più disagiati.

I due referendum - tenutisi il 17 e 18 maggio 1981 - non ebbero successo.

Anzi, quello cattolico che intendeva abolire le norme sostanziali della legge 194 comprese le norme sull'uso degli anti-concezionali, fu respinto dal 67,9% dei votanti, rispetto al 32,1% dei sostenitori. Fu una completa sconfitta della Chiesa e dell'alleanza D.C.-MSI come era avvenuto per il referendum sul divorzio. L'analisi del voto rivelò la maturità politica degli italiani che per la prima volta espressero omogeneità di risposta nel Nord e nel Sud. Siracusa votò come Novara, Lecce come Cuneo.

Quel risultato confermò il valore sociale della legge 194, che rappresenta una conquista civile perché sancisce il diritto all'autodeterminazione della donna, allineando l'Italia alla normativa vigente in quasi tutti gli Stati europei.

La legge fu il frutto della lotta delle donne a favore delle donne. Assicurando la possibilità dell'aborto gratuito e assistito nelle strutture pubbliche entro i primi 90 giorni dal concepimento, la legge consente alle donne di vivere serenamente la propria sessualità e di decidere responsabilmente la maternità.

La legge evita il ricorso all'aborto clandestino pagato a caro prezzo e con gravi rischi. Ha messo fine a drammi individuali, ad una piaga sociale, alla repressione giudiziaria del reato di aborto, al pericolo di morire o di rovinarsi la salute.

Nonostante il sabotaggio di taluni medici e le carenze delle strutture sanitarie pubbliche, la legge 194 ha indicato la strada da percorrere affinché il controllo delle nascite non avvenga più attraverso l'aborto - come fu nei secoli - ma in sede preventiva attraverso il servizio dei Consultori familiari. Questi forniscono l'assistenza psicologica e materiale per risolvere i problemi della coppia o del singolo im merito alla procreazione o all'interruzione della gravidanza.

L'errore fondamentale del referendum clerical-fascista fu l'opinione che, abolendo la legge, si abolisse l'aborto, a parte la pretesa di imporre alla collettività la morale cattolica.

Sono passati 15 anni dall'entrata in vigore della legge. Gli aborti sono diminuiti: erano 233.000 nel 1983, solo 160.000 nel 1991. Si è ridotto anche il numero delle donne che ricorrono all'aborto: 191.469 nel 1983, 154.662 nel 1991.

Sugli oltre 12 milioni e mezzo di donne italiane in età fertile, la percentuale di quelle che utilizzano la pillola è salita dall'8,5% del 1987 al 12,1% del 1992. Per inciso la Regione dove i contraccettivi sono più usati è il Trentino-Alto Adige (27,3%), seguita da Sardegna e Lombardia. All'ultimo posto la Basilicata.

Nonostante vada diminuendo il numero delle interruzioni volontarie della gravidanza, la Chiesa ha ripreso la crociata anti-abortista.

Dopo il monumento eretto nel cimitero de L'Aquila ai bimbi mai nati, una provocazione caduta nel ridicolo, il Papa Woytila sta tentando d'imporre il suo convincimento ribadendolo in ogni occasione durante i suoi viaggi anche nei Paesi del Terzo Mondo, ove l'esplosione demografica e la morte per fame dovrebbero indurlo a non opporsi alla limitazione delle nascite.

Il 6 febbraio l'arcivescovo di Bologna, card. Biffi, non nuovo nelle cronache per i suoi strali contro i dissenzienti, trovandosi a Loreto in occasione della XV Giornata per la vita, ha asserito che chi difende la legge 194 non è sano di mente ed ha equiparato l'aborto ai delitti di mafia. Il vescovo dell'Aquila mons. Peressin - noto per il contestato monumento ai bambini nati - ha rincarato la dose sulle donne, la cui entrata nel mondo del lavoro sarebbe "il grande guaio della società moderna". Delle donne mons. Peressin ha criticato "il gusto del denaro, del godimento, della vacanze ai monti e al mare, nel rifiuto degli impegni domestici, nella voglia sfrenata di soddisfare ad ogni costo i gusti e i comodi personali". Insomma tutta colpa di queste figlie di Eva, che, secondo il vescovo, farebbero meglio a "stare a casa e pensare a procreare, invece di creare vuoti spaventosi nella famiglia. La donna moderna va solo alla ricerca delle comodità materiali e fugge dalle responsabilità verso i figli".

Oltre a questa crociata sul piano religioso c'è da registrare la presentazione di un progetto di legge firmato da un centinaio di deputati democristiani, guidati dal fondatore del *"Movimento per la vita"* on. Carlo Casini, insieme al socialdemocratico Enrico Ferri.

La proposta mira a rendere più difficile e oneroso il ricorso all'interruzione di gravidanza e a moltiplicare i controlli sugli interventi.

Per ottenere il "via libera", la donna non potrà più rivolgersi al consultorio o al suo medico di fiducia, ma solo al medico della struttura sanitaria pubblica abilitata della Regione: viene imposta inoltre una verbalizzazione dei colloqui avvenuti con il medico, verbali anonimi, che devono essere trasmessi ogni tre mesi al Tribunale di Minorenni, sul certificato che autorizza l'intervento dovrà specificare la causa indicata dalla donna a motivo della sua decisione di abortire, in modo da responsabilizzare la scelta dell'interessata e del medico che dà l'autorizzazione. La proposta Casini inoltre dà un forte peso alla figura paterna: l'uomo, specie se è il marito, deve essere messo a conoscenza della decisione e ha un diritto di intervento che, seppure non vincolante, dovrà essere tenuto in conto nella decisione. La proposta di modifica della 194, prevede l'estensione del possibile ricorso all'obiezione di coscienza e alla produzione e alla vendita di prodotto abortivi, l'assimilazione dell'interruzione di gravidanza agli altri interventi ospedalieri (il che significa che non sarebbe più gratuito) e l'introduzione del reato di istigazione all'aborto, con relative sanzioni.

Le reazioni al nuovo progetto di legge non si sono fatte attendere: fermamente contrarie le donne del Pds, in testa la cattolica Livia Turco, che ritengono errata la via della penalizzazione nei confronti della donna come strumento per scoraggiare l'aborto e salvaguardare la vita. "Vengono proposte misure - ha commentato la Turco - che nell'intento di limitare le scelte delle donne ripropongono controlli burocratici di dubbia efficacia". Se esse venissero applicate anziché dissuadere il ricorso all'aborto e superarlo, rischierebbero di favorire il ritorno alla clandestinità". "Noi vogliamo superare l'aborto e sostenere la maternità - ha concluso la Turco - ma solo le misure di contraccezione, l'informazione e l'educazione in genere consentono il proseguimento di tale difficile obiettivo. Penso che vadano aiutate le donne che, pur desiderando avere un figlio, non sono nelle condizioni materiali e culturali per accoglierlo".

La polemica anti-aborto ha trovato un pretestuoso appoggio nella penosa vicenda di quella madre di Bergamo che gravemente malata di cancro si è lasciata morire per non danneggiare il feto. In realtà, la madre sarebbe morta ugualmente per il cancro e l'eventuale aborto suggerito dai medici non avrebbe potuto allungare che di poco (forse un mese o una settimana) la sua vita. Inoltre il bimbo, nato prematuro dopo 6 mesi di gravidanza, è deceduto dopo qualche giorno. Se invece fosse sopravvissuto, avrebbe avuto il rimorso di avere causato sia pure involontariamente la morte della madre e forse l'ostilità del fratello di 10 anni, che, per cagion sua, aveva visto scomparire la madre.

Perciò, spogliata dalla retorica, la vicenda della madre che muore anziché abortire, ridimensionata nella sua verità storica, non può certamente essere strumentalizzata per una speculazione ideologica.

Sul fronte laico c'è da registrare la presa di posizione del Ministro per gli Affari Sociali, il ginecologo democristiano Adriano Bompiani, secondo il quale nel Paese è maturata una maggior consapevolezza sulla natura dell'embrione e sul problema dell'aborto per cui sarebbe opportuna una revisione restrittiva della legge 194. Anche il presidente del Consiglio Amato ha espresso talune perplessità sull'aborto libero con proposizioni ambigue, contestate tuttavia dalle onorevoli Cappiello e Marinucci del Partito Socialista.

Se qualche riforma s'impone è piuttosto quella di rafforzare le strutture pubbliche dell'USL che funzionano male per carenza di medici e infermieri, per ritardi nelle prenotazioni, per la sistemazione degli ambulatori.

La Chiesa Battista rifiuta l'8 per mille

Dopo i valdesi-metodisti, gli ebrei, gli avventisti e i pentecostali, il Presidente del Consiglio Giuliano Amato e il presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI), Franco Scaramuccia, hanno firmato, il 29 marzo, l'Intesa, in 25 articoli, che regola i rapporti tra lo Stato italiano e i Battisti, secondo quanto previsto dall'art. 8 della Costituzione.

Fra le particolarità dell'Intesa stipulata, va segnalato il riconoscimento della "pluralità di ministeri" (art.3) esistenti all'interno delle Chiese battiste, per cui l'assistenza spirituale ai militari, ai ricoverati ed ai detenuti - garantita per quanto riguarda la Chiesa cattolica dalla presenza dei cappellani presso le rispettive istituzioni - non sarà affidata esclusivamente ai pastori ma anche a ministri laici, designati dalle Chiese locali.

In secondo luogo, i Battisti hanno ritenuto di non accedere all'otto per mille del gettito Irpef, mentre hanno accettato la defiscalizzazione delle offerte fatte all'UCEBI, fino ad un tetto di 2 milioni (art.16). Nella decisione di rifiutare l'otto per mille, ha spiegato il pastore Scaramuccia "ha pesato la particolare sottolineatura - propria della nostra tradizione - della netta distinzione tra compiti delle Chiese e compiti dello Stato...La scelta è legata anche all'attuale contingenza politica nella quale ci è sembrato opportuno, con questa rinuncia, affermare la necessità che lo Stato non abdichi alle sue responsabilità di intervento sociale e umanitario verso i più svantaggiati in Italia come nei Paesi del Terzo Mondo".

Inoltre i Battisti hanno scelto di non usufruire dell'insegnamento confessionale della religione nella scuola pubblica. Quanto ai matrimoni celebrati da ministri battisti, lo Stato italiano ne riconosce gli effetti civili: le pubblicazioni avvengono in Comune e compete all'ufficiale di stato civile leggere agli sposi le norme del codice civile. Il ministro battista, dopo la celebrazione del matrimonio, trasmette l'atto all'ufficiale di stato civile (art.10).

Oltre all'UCEBI, sono riconosciute come "Enti ecclesiastici" anche "le Chiese costituite in ente nell'ordinamento battista (...) con sede in Italia", e le istituzioni che abbiano fine di culto, solo o congiunto con quelli di istruzione o assistenza. L'Intesa si occupa anche dei "beni afferenti il patrimonio storico e culturale delle Chiese rappresentate dall'UCEBI" (art. 18), affermando che la Repubblica italiana e l'Unione stessa si impegneranno a collaborare per la loro tutela e valorizzazione. Entro dieci anni dall'approvazione, che avverrà con un'apposita legge (art.25), l'Intesa sarà rivista; è comunque possibile rivederla anche prima, riconvocando le parti e stipulandone una nuova.

I Battisti, presenti in Italia dal 1863 grazie all'opera missionaria degli inglesi James Waall e Edward Clarke, contano oggi nel nostro Paese un centinaio di Chiese con 50 pastori (tra cui 7 donne) e circa 25000 membri. L'UCEBI, nata nel 1956 dalla precedente Opera cristiana evangelica battista, e membro costituente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e a livello internazionale fa parte della Conferenza delle Chiese europee, del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) e dell'Alleanza Battista mondiale.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Pacifismo

Il Movimento non violento ha ripreso la pubblicazione della collana dei suoi "Quaderni", tra i quali ricordiamo il n. 1 (Difesa armata o difesa nonviolenta?), il n. 4 (L'obbedienza non è più una virtù, di don Lorenzo Milani), il n. 13 (Una introduzione alla nonviolenza, di Pat Patfoort) stampando ora un fascicolo che raccoglie in 32 pagine i più significativi scritti di M. Luther King sulla nonviolenza: la "Lettera dal carcere di Birmingham" ed il saggio "Pellegrinaggio alla nonviolenza".

Sono testi praticamente inediti in Italia e che giovano alla conoscenza e all'approfondimento del pensiero del leader per i diritti civili dei neri, "uomo politico in continua evoluzione, pacifista non ideologico, cittadino leale e scrupoloso, leader tratto a forza dai suoi impegni quotidiani e coinvolto totalmente - fino al sacrificio della vita - nella lotta per la giustizia" (dall'introduzione). Una bibliografia completa degli scritti di King disponibili in traduzione italiana ed una nota biografica completano questo prezioso quaderno.

Come tutte le pubblicazioni del Movimento Nonviolento non è in distribuzione nelle librerie, ma si può ottenere inviando L. 4.000 sul c.c.p. 10250363 intestato a: Azione Nonviolenta, Via Spagna 8, 37123 Verona. Tel. 045/8009803; fax 045/8009212.

Astrologia

Denis Muller *"Il fascino dell'astrologia"* Piccola Collana Moderna, Editrice Claudiana, Torino, 1992, lire 12.000.

Senza retorica e senza esprimere giudizi, ma con lucida intelligenza, con pacatezza e con stile personale, l'autrice offre una esegesi moderna dei nuovi e antichi rapporti tra i teologi - eredi della civiltà cristiana - e i divulgatori dell'astrologia. L'argomento è sviluppato con citazioni e richiami in cui sono approfondite, con uno studio diligentissimo, le posizioni e le riflessioni critiche della dottrina a fronte di interrogativi non risolti che fanno perno sull'eterna domanda: i condizionamenti astrali di cui popolarmente viene accettata l'esistenza, in quali limiti possono influire nelle scelte e nei successi personali?

L'opera - né manualistica, né dogmatica - si legge con interesse e può essere consigliata a quanti non temono una robusta analisi della loro fede da parte del razionalismo che sfida la credibilità delle pratiche astrologiche.

Poesia

Lea Luzzati Segre: *"Tra le viole della sera"* collana di poesie, editore Lorenzo, Torino, 1992, lire 18.000).

Questa nuova raccolta di liriche conferma il giudizio espresso in precedenti occasioni (recensendo *"Arpa solista"*, *"Fili d'erba"*, *"Frammenti d'anima"*) sull'altissimo livello artistico della produzione di Lea Luzzati Segre, forse la più grande poetessa italiana vivente.

La sua poesia trae ispirazione soprattutto dalla Natura, di cui coglie con mirabile finezza i colori, i suoni, il variare delle immagini. Nel cielo, nel vento, nei fiori, nelle stagioni, nei mille elementi naturali l'Autrice ravvisa il senso dell'universale, interpreta le cadenze della vita e della morte, le attese, le speranze, la decadenza.

Una musica soave e penetrante fluisce dai versi, che suscitano emozioni sottili, perché sanno esprimere quello che sentiamo intimamente ma non siamo in grado di manifestare. *"Fra le viole della sera"* è un testo che si assapora con voluttuoso diletto, perché la delicatezza dei sentimenti trasfigura la realtà in bellezza, in luce, in memorie lontane, in evasioni verso l'irreperibile felicità.

E' un libro che si legge e si rilegge più volte alla ricerca di se stessi. Benedetto Croce ad un giovane che chiedeva se fosse facile o difficile scrivere poesie, rispose: *"O è facilissimo o è impossibile"*. Per Lea Luzzati Segre la risposta sta nelle sue raccolte liriche, caratterizzate da una consapevolezza laica della esistenza umana. Perciò ha scelto come presentazione del libro un aforisma di Jorge Luis Borgesw: *"Nulla si costruisce sulla pietra, tutto si edifica sulla sabbia: ma noi dobbiamo agire come se la sabbia fosse pietra"*.

Sicor

Dizionario

Giuseppe Pittano: *"Frase fatta capo ha"* dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni, pag. 352, editore Zanichelli, Bologna, 1992, lire 37.000.

Accade tutti i giorni a ciascuno di noi di pronunciare o di ascoltare locuzioni proverbiali che arricchiscono il discorso e lo rendono più evidente. L'Autore di questo singolare dizionario ha voluto approfondire l'origine storica e il preciso significato di tanti modi di dire entrati nell'uso comune da tempi immemorabili. E ha fatto curiose scoperte. Per esempio, la locuzione *"stretta la foglia, larga la via, dite la vostra che io ho detto la mia"* contiene un errore perché invece di "foglia" doveva risultare "soglia" nella filastrocca toscana recitata nelle veglie. Il proverbio *"cosa fatta capo ha"* (significa che una volta presa una decisione bisogna metterla in atto) è nota nel Medioevo all'inizio della guerra civile fra guelfi e ghibellini in Firenze. Buondelmonte de' Buondelmonti aveva rotto le nozze con una donzella della famiglia degli Amidei. Per vendicarsi, costoro si riunirono e il Mosca de Lamberti disse: *"cosa fatta, capo ha"* cioé che il rinnegato fosse morto e così fu fatto.

Di ognuno dei 400 modi di dire, proverbi e locuzioni (di cui 138 latine) l'Autore traccia un breve "excursus" storico, in modo che il lettore si rende conto di quello che dice o ascolta, arricchendo la propria cultura o evitando ridicole improprietà di espressione. Il libro, ottimamente stampato, contiene un prezioso indice analitico che elenca in ordine alfabetico tutte le parole fondamentali che compongono i modi di dire, i proverbi e le locuzioni registrati nel dizionario, così da rendere immediata la ricerca di quanto interessa. Parimenti utile l'ampia bibliografica. Un'opera dunque di gradevolissima lettura e di valida consultazione.

Bruno Segre

Cristo-Colombo

Emilia Rensi: *"Cristo-Colombo e l'inizio della tratta degli schiavi"* editrice Nuova Ipazia, a cura di Franco Leggio (via S. Francesco 238, 97100 Ragusa), 1992, lire 3.000.

Nel 1964 la rivista anarchica "VOLONTA'" pubblicò un breve saggio critico di Emilia Rensi nel quale denunciava l'uso strumentale dell'anniversario della scoperta dell'America e la smodata esaltazione del Cristo-Colombo. Si dimenticava il sottofondo della conquista-invasione e cioè il genocidio ai danni di un popolo tranquillo e felice, che venne espropriato d'ogni bene, schiavizzato e massacrato.

A distanza di 28 anni, il saggio della Rensi diventa attualissimo di fronte alle celebrazioni colombiane: in maggioranza i "mass-media" hanno taciuto che Colombo diede inizio al turpe commercio della tratta degli schiavi in nome della civiltà e della religione cristiana. Perciò il pamphlet della Rensi, che mette a nudo la personalità avida di denaro e di potere del "navigatore" (non si sa bene se spagnolo o genovese), si legge con interesse perché, contestando la rettorica e la mistificazione storica, puntualizza le responsabilità dei protagonisti della "scoperta dell'America".

Sicor

*

H.P. Blavatsky. *"Iside svelata"* chiave dei misteri della scienza e della teologia antiche e moderne (teosofia), ed. Armenia, Milano, 1990 lire 60.000.

Sandra Busatta: *"Cavalla pazzo è morto!"* il nazionalismo Sioux e tante altre cose narrate da una femminista, edizioni "SENZAPATRIA" Sondrio 1992, lire 15.000.

"Ricordando Michele Damiano" opuscolo, tipografia Terrone, Canosa, 1992.

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con sentenza 28.1.1993 n. 441 il Tribunale di Torino, visti gli artt. 60 e 728 c.p.c., ha dichiarato presunta la morte del signor BAZZOLO ENRICO, nato a Verrua Savoia il 6.9.1898, alla data del 31.12.1930 h. 24, su istanza di Landini Gianluca e Alessandra".

Avv. Stefano Pes

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso del 16/01/1993 è stata richiesta la dichiarazione di morte presunta di CALVO MARGHERITA ANGELA, nata a Nichelino il due agosto 1909, della quale nulla si è saputo dal 30/12/54. Chiunque abbia notizie della scomparsa è invitato a farle pervenire entro sei mesi al Tribunale di Torino.

Torino, 30 gennaio 1993

Avv. Carlandrea Scalia

TEATRI DI TORINO

TEATRO ADUA
(corso Giulio Cesare 67)
13-18 aprile "Emigranti" di S. Mrazek
20-30 aprile "Interviste impossibili" Gruppo della Rocca

TEATRO ALFA
(via Casalborgone 16)

TEATRO ALFIERI
(piazza Solferino 2)
14-25 aprile "Beati Voi" con E. Montesano

TEATRO ARALDO
(via Chiomonte, 3)
16-18 aprile "La notte dei mulini" di Bruno Stori

TEATRO CARIGNANO
(Piazza Carignano)
30 marzo-11 aprile "Care conoscenze e cattive memorie" da I. Horowitz con Tieri e Loiodice
13-18 aprile "Oblomov" di I. Goncarov
22-25 aprile "Donna di dolori" di F. Valduga

TEATRO COLOSSEO
(via Madama Cristina 71)
19-22 aprile "Casa di bambola" di H. Ibsen

TEATRO ERBA
(corso Moncalieri n.241)
14-18 aprile "Birdy" di W. Wharton
20-25 aprile "L'orso" "Domanda di matrimonio" di Cecov
27-30 aprile "Dal silenzioal silenzio" di S. Beckett

TEATRO FREGOLI
(piazza S. Giulia 2 bis)
30 marzo-8 aprile "La bisbetica domata" di Shakespeare

TEATRO JUVARRA
(via Juvarra 15)

TEATRO MACARIO
(via Santa Teresa 10)
"Finestra sul Po" con G. Molino

TEATRO DI TORINO
(piazza Massaua 9)

PASSO FALSO DEL CONSIGLIO DI STATO

LEGITTIMA LA MESSA IN ORARIO SCOLASTICO

La messa come una conferenza? La benedizione pasquale come la visita ad un museo? Sembra di sì, stando a quanto ha stabilito il Consiglio di Stato che il 26 marzo, riunito in sede giurisdizionale, ha dato ragione al ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino, riconoscendo la legittimità di tenere nelle scuole, in ore di lezione, celebrazioni liturgiche cattoliche.

La vicenda era nata il 1° agosto 1992, da una ordinanza del TAR dell'Emilia Romagna, il quale aveva sospeso una circolare (datata 13-2-92) dell'allora ministro Riccardo Misasi che dichiarava competenti i Consigli d'Istituto per l'organizzazione di atti di culto nelle scuole pubbliche. In quella occasione, il TAR aveva stabilito che "la celebrazione di pratiche religiose non è attività di educazione scolastica e neppure extrascolastica". Perciò aveva giudicato illegittimo prevedere "la partecipazione alla celebrazione religiosa e al compimento di atti di culto in ore destinate allo svolgimento delle lezioni di altre discipline».

A questa sentenza del TAR (nata dal ricorso contro la circolare Misasi presentato da un gruppo di genitori bolognesi, dalla Tavola Valdese, dall'Unione delle Chiese avventiste, dalla Comunità ebraica di Bologna e dal Comitato bolognese "Scuola e Costituzione") si era opposta l'on. Russo Jervolino, che aveva fatto appello al Consiglio di Stato. Di qui la sentenza del 26 marzo, emessa dalla VI Sezione del massimo organo di giustizia amministrativa italiana.

Secondo il Consiglio di Stato, il ministro Russo Jervolino e il suo predecessore Misasi hanno ragione perchè la circolare contestata "non arreca pregiudizio alla libertà di astenersi dalle attività di carattere religioso per gli alunni per i quali non sia stata effettuata l'opzione per l'insegnamento della religione cattolica. In pratica, perciò, le messe in orario scolastico sono legittime poichè non "danneggiano" chi professa un altro credo o non ne professa alcuno. In ogni caso chi rifiuta di partecipare alla celebrazione, non può essere obbligato "a restare in classe a svolgere attività didattica".

Numerose le proteste: secondo Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, "le cerimonie religiose organizzate durante l'orario scolastico contravvengono a norme stabilite per legge sulla base di intese stipulate fra la Repubblica italiana, l'Unione delle Comunità ebraiche, nonché varie Chiese evangeliche".

Il moderatore della Tavola Valdese, Franco Giampiccoli, ha commentato: "non più solo l'insegnamento religioso confessionale, ma ora anche atti di culto si installano nella scuola pubblica. Più cresce il secolarismo che mette in questione le Chiese, più aumenta la tentazione di dare risposte di questo genere: irrigidimenti istituzionali, imposizioni cultuali. Nessun cristiano si illuda che questa sia una risposta adeguata, perché in questo modo non ci si oppone alla scristianizzazione della Società, ma la si favorisce".

"Le sentenze del Consiglio di Stato - ha detto il pastore Ignazio Barbuscia, dell'Unione delle Chiese avventiste - sono lesive della libertà religiosa e non tengono minimamente conto delle intese fra lo Stato e varie confessioni religiose. Siamo fiduciosi che la Corte Costituzionale smentisca, come ha fatto precedentemente, il Consiglio di Stato, difendendo così la libertà religiosa non solo della maggioranza, ma di tutti, per creare nel nostro Paese un clima di rispetto, di pluralismo e di democrazia a partire dalla scuola".

Il Comitato nazionale "Scuola e Costituzione", ha osservato che gli atteggiamenti del Consiglio di Stato e del Ministro rischiano di alimentare "la crisi di sfiducia verso lo Stato provocata dalla malefatte di quel sistema di potere svelato dall'inchiesta 'mani pulite'" perché in effetti "il rispetto del pluralismo, proclamato a gran voce" si traduce "in ulteriore appalto di tempo scuola alla Chiesa cattolica: obbligo di frequenza agli atti di culto per chi ha scelto, anche se solo per motivi "culturali", l'insegnamento religioso confessionale e niente scuola per chi lo ha rifiutato".

LA CASSAZIONE ANNULLA MATRIMONI CONCORDATARI

(segue da pag. 1)

l'esclusiva giurisdizione vaticana (non è la prima volta che l'Avvocatura dello Stato sostiene le più aberranti posizioni contrarie alla sovranità della Repubblica, ad esempio sull'ora di religione). L'organo del PRI auspica che la Corte Costituzionale confermi l'indirizzo delle Sezioni Unite, perché a quel punto "verrebbe a cadere l'esclusività della giurisdizione ecclesiastica anche sull'annullamento agli effetti civili del matrimonio celebrato in chiesa": quel che ora avviene attraverso il filtro di un giudizio di "delibazione" e di una sentenza della Corte d'Appello.

In aprile la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi su richiesta della Corte d'Appello di Torino. Protagonisti della vicenda i coniugi torinesi Giuseppe G. e Olimpia B. Il marito si era rivolto al Tribunale Civile per ottenere l'annullamento del matrimonio, lamentando che sua moglie gli aveva celato una grave malattia che avrebbe potuto trasmettere ai figli. Ma la richiesta del marito era stata respinta perché i giudici avevano ritenuto competente in via esclusiva il Tribunale ecclesiastico. Appellatosi alla Corte d'Appello, questa ha invece ritenuto opportuno chiedere alla Corte Costituzionale se il Concordato del 1929 sia incompatibile con l'art. 7 della Costituzione in quanto "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

Per questo giudizio l'Avvocatura dello Stato - a nome del governo presieduto non più da un democristiano, ma dal socialista Amato - si era costituito Parte Civile sostenendo l'interpretazione favorevole alla Chiesa. Il governo dunque ha avallato - contro gli interessi dello Stato - la tesi opposta a quella affermata dalla Cassazione a Sezioni Unite.

Se la Corte Costituzionale accettasse la tesi governativa a favore della S.Sede, tornerebbe ai Tribunali ecclesiastici la competenza esclusiva sulla nullità dei matrimoni concordatari. In caso contrario, verrebbe convalidata la tesi affermata dalla Cassazione, secondo cui un Tribunale italiano in alternativa a quello ecclesiastico, può dichiarare la nullità di un matrimonio concordatario.

★

DIBATTITO A TORINO

La Sezione torinese dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" organizza il 31 marzo 1993, ore 21, nella sede del Club Turati (via Accademia delle Scienze 7), un dibattito sul libro: *"Gli italiani sotto la Chiesa"* (edito da Mondadori), presentato dall'Autore prof. Giordano Bruno Guerri. Moderatore l'avv. Bruno Segre.

Reinhold Messner e Unipol, da oggi in cordata insieme. Due personalità diverse eppure così affini si incontrano su valori comuni: affidabilità, responsabilità e rispetto per l'ambiente. Al coraggio di un uomo che ha saputo misurare se stesso in prove estreme, si unisce l'impegno di una Compagnia che, come lui, crede in una vita fatta di intraprendenza, sicurezza e reciproca fiducia. È la filosofia Unipol: un modo di vivere attivo, partecipe delle esigenze degli altri in un mondo a misura d'uomo, da vivere pienamente.

MESSNER ASSICURA UNIPOL

UNIPOL ASSICURAZIONI

SICURAMENTE CON TE

OMAGGIO A SALVEMINI

Caricatura di Salvemini pubblicata sul giornale "Argentina libre" del 2 gennaio 1941.

Attorniato dai suoi più cari amici Gaetano Salvemini volle cogliere l'occasione, in punto di morte, per esortarli ad affrontare sempre con la schiena diritta tutti gli ostacoli che quotidianamente si incontrano.

Li esortava a non assumere mai atteggiamenti servili nei confronti di nessuno; a non lasciare calpestare da nessuno la dignità umana. Tutta la sua esistenza (84 anni) è stata caratterizzata da questa stella polare: il rispetto della dignità umana innanzitutto, contro qualsiasi forma di tirannia. Infatti, appena vide profilarsi la minaccia della dittatura fascista non esitò a lanciare - con la fierezza tipica degli uomini onesti - la sfida del *"Non Mollare"*, primo giornale clandestino.

Era contrario ad ogni specie di violenza, convinto che per far progredire la società l'unica via da seguire era quella delle riforme graduali, razionali, conquistate con il consenso delle forze sociali.

Non alludeva certo alle riforme propinate da quelli che Ernesto Rossi poi chiamò "bischeri in automobile", cioè gli ipocriti.

Proponeva riforme che dovevano estirpare, una volta per tutte, la malapianta della corruzione, delle tangenti, dei brogli elettorali e di altre nefandezze.

Credeva nella libertà intesa non quale concetto astratto, ma strettamente collegata al concetto di giustizia sociale. "Badate - ammoniva con insistenza - che la libertà è come il sale: ne basta un pizzico; ma guai a servire in tavola un piatto di sale e niente altro". Metodi liberali, dunque, per fini sociali.

Il suo ardore polemico scaturiva da una innata intransigenza morale. Era ostile ad ogni specie di compromesso generatore di ingiustizie. Detestava ogni forma di ipocrisia. Nei momenti più tristi del ventennio fascista non perse mai la fiducia nella capacità di riscatto da parte degli italiani.

Fu maestro di due generazioni non soltanto perchè insegnò a riflettere su ogni evento storico per individuarne le vere cause, ma anche perchè ebbe quella virtù, alquanto rara, di capire i problemi dei suoi allievi, di rispettare la loro personalità, di aiutarli a ragionare con la loro mente.

Si prodigò per aiutare chiunque si fosse trovato in difficoltà e morì povero. Non volle mai raccattare privilegi, nemmeno quando gli furono a portata di mano.

Fu un instancabile assertore dell'elevazione morale e materiale della gente del Sud. Si schierò sempre dalla parte degli oppressi. *"Gli oppressi che lottano per la libertà* - diceva - *sono già liberi nello spirito, mentre gli oppressori sono schiavi della propria malvagità"*.

Ai nostalgici della dittatura opponeva tre osservazioni fondamentali:

1) con la democrazia resta salvo quel bene supremo che è la libertà;

2) il pluralismo costituisce il sistema politico più conforme alla natura umana;

3) il confronto tra esperienze e opinioni diverse deve svilupparsi nel pieno rispetto delle leggi che caratterizzano lo Stato di diritto.

Ai conservatori contestava la responsabilità di ostacolare ogni tentativo di riformare le fatiscenti strutture sociali del Paese. *"In Italia* - diceva - *di progressivo c'è soltanto la paralisi"*.

Pochi altri esponenti del mondo culturale italiano hanno saputo individuare con la stessa chiarezza il nesso inscindibile che unisce la questione meridionale al processo di democratizzazione della comunità nazionale.

Nel 1899 pubblicò il saggio *"La questione meridionale"* sulla rivista *"L'educazione politica"* diretta da Arcangelo Ghisleri. La tesi sostenuta potrebbe essere così sintetizzata: per aiutare il Mezzogiorno ad uscire dal tunnel del degrado economico e sociale era necessaria l'alleanza fra i contadini del Sud e gli operai del Nord, inquadrati in un unico grande Partito socialista, capace di avviare una forte politica di riforme.

Cinquant'anni dopo, osservando la realtà italiana del dopoguerra, diventò alquanto pessimista perchè il proletariato rurale meridionale gli sembrò completamente privo di guide e la piccola borghesia gli apparve moralmente marcia. Espose queste opinioni nella prefazione alla *"Antologia della questione meridionale"* a cura di Bruno Caizzi per le Edizioni di Comunità.

Ma continuò a sperare nell'aiuto della classe operaia settentrionale perchè riteneva che essa avrebbe avuto interesse ad espandere il mercato nazionale, cioè ad "occuparsi non solo di se stessa ma anche dei meridionali, se non voleva trovarsi a mali passi".

Se riflettiamo su quanto sta avvenendo in questi ultimi anni dobbiamo constatare che Gaetano Salvemini aveva ragione. Se ascoltato, sarebbe stata evitata l'esplosione dell'urbanesimo selvaggio nelle città del Nord, ove la questione meridionale è stata importata con conseguenze laceranti e forse irreversibili.

Se ascoltato, sarebbe stato evitato anche il formarsi nel Sud di un "blocco della disperazione" che minaccia di sconvolgere le strutture del nostro già fragile sistema democratico.

Aveva indicato nell'industrializzazione del Sud l'unica via percorribile per eliminare gli squilibri economico-sociali fra Nord e Sud: la più urgente riforma era quella di creare posti di lavoro nel Mezzogiorno. Altrettanto urgente l'abolizione del protezionismo, anch'esso responsabile dell'arretratezza del Sud.

Il meridionalismo del Salvemini "unitario" (cioè dal 1911 in poi) era fondato sulla constatazione che il proletariato del Sud non potesse più contare sulla solidarietà degli operai del Nord troppo compromessi con il sistema protezionistico, ma dovesse fare fronte comune con i piccoli proprietari, con i professionisti e con gli impiegati (ossia con i ceti medi desiderosi di modificare l'iniquo sistema doganale).

Aveva insistito sul fatto che il Mezzogiorno non aveva bisogno di leggi speciali, ma di riforme generali in un quadro strategico nazionale di lotta alla disoccupazione.

Aveva denunciato senza mezzi termini che le radici del malgoverno erano molto profonde nelle regioni meridionali e che non erano state ancora tagliate; anzi, stavano diventando più profonde.

Ecco perchè noi meridionalisti della terza generazione riteniamo che il problema del buon governo va affrontato "a monte" di tutti gli altri problemi del Paese. Soltanto la piena occupazione delle forze di lavoro potrebbe eliminare lo squallido fenomeno del clientelismo generato dalla disoccupazione. Per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione bisogna agevolare lo sviluppo dell'industrializzazione.

Uomini come Salvemini, capaci di lottare anche al di fuori dei Partiti politici, sono destinati a diventare "opinion-makers". *"Se non vi scuotete* - ammonì - *se non vi rimboccate le maniche avrete ancora a che fare con ministri della malavita, con politicanti squalificati, con cannibali e bricconi, e avrete ancora masse di lavoratori meridionali costretti a fare carne da macello"*.

Queste due antiche piaghe, la questione meridionale e la questione morale, continuano ancora oggi a corrodere il tessuto della nostra democrazia. Se non si riesce a eliminare queste piaghe la colpa ricade su quanti si rifugiano dietro il comodo alibi "tanto gli italiani sono fatti così e non c'è niente da fare".

Se desideriamo vivere in una società più onesta non possiamo attendere che una bacchetta magica faccia scomparire i disonesti, ma dobbiamo impegnarci in prima persona nel denunciare gli abusi e i soprusi che infangano il nostro Paese.

Bisogna rafforzare la presenza dello Stato nel Mezzogiorno sempre più dilaniato dalla criminalità organizzata, bisogna dar vita a quella alleanza invocata, da oltre un secolo, da quanti amano la giustizia nella libertà.

Se qualcuno obietterà che queste sono soltanto utopie noi, con Salvemini, continueremo a gridare *"non mollare"*

Cosmo G. Sallustio Salvemini

GLI SCIOPERI DEL MARZO 1943 CONTRO IL REGIME FASCISTA

Nell'inverno tra il 1942 e il 1943, a Torino erano ben visibili i segni della crisi del regime fascista. Per vent'anni, in città, l'accettazione del regime era stata passiva per la maggioranza della popolazione. Non traggano in inganno i dati sul tesseramento al Partito Nazionale Fascista: quasi duecentomila in provincia di Torino, a fine 1942. L'iscrizione al PNF era per tanti il lasciapassare per gli impieghi, per l'assistenza sociale (si interpretava scherzosamente la sigla in Per Necessità Familiari...).

I rovesci militari dell'Asse Roma-Berlino-Tokio in Africa, nei Balcani, nel Pacifico e soprattutto la sconfitta tedesca a Stalingrado avevano fatto crescere l'opposizione al fascismo. I disastrosi bombardamenti fra novembre e gennaio avevano reso inabitabili il 20 per cento delle abitazioni. Chi poteva, trasferiva la famiglia in campagna; ma non tutti potevano farlo perché i salari assicuravano ai più soltanto la sopravvivenza. Code si formavano, ogni giorno, davanti alle sedi degli Enti di assistenza, spesso disertati dai funzionari fascisti, sicuri di non correre il rischio di provvedimenti disciplinari. Assembramenti di donne e ragazzi davanti ai circoli fascisti erano culminati in lanci di sassi e danneggiamenti.

Nelle fabbriche Fiat, dopo una lotta durata mesi, gli operai avevano ottenuto, nell'ottobre 1942, la mensa gratuita. Questo permetteva a molti di portare a casa qualche gavetta di minestra. La decisione del governo di concedere un'indennità supplementare di 192 ore soltanto a coloro che avevano sfollato le famiglie era la goccia che faceva traboccare il vaso. Il 1° marzo si registrava il primo tentativo di sospendere il lavoro in alcune officine di Mirafiori, in coincidenza con il suono delle sirene di prova per gli allarmi aerei. Ma le autorità fasciste, probabilmente avvertite, non mettevano in azione le sirene.

Dal 5 marzo, i lavoratori ci riprovavano, ben organizzati da piccoli gruppi di agitatori comunisti, che da oltre un anno e mezzo lavoravano in città per dare corpo a una strategia cospirativa che non si esaurisse nelle scritte sui muri o nel lancio di manifestini. Dalla fabbrica Rasetti, in corso Ciriè, il movimento di sciopero si estendeva via via a tutti i complessi Fiat, alla Pirelli, alla Lancia, agli stabilimenti del Pinerolese, in particolare Villar Perosa. Lo sciopero durava due settimane, fra cadute e riprese.

La Fiat aveva invano tentato di calmare le acque concedendo subito un aumento di 50 lire al mese. Gli scioperi non si fermavano. Questo faceva dire alle Autorità fasciste, Mussolini in testa, che lo sciopero era politico, che gli agitatori erano i nemici di sempre del regime, i comunisti in testa.

Hitler, che non nascondeva il suo disprezzo per il governo fascista, suo alleato, invocava decimazioni degli scioperanti. Mussolini mandava allora a Torino Carlo Scorza, vicesegretario del PNF, per ristabilire l'ordine. Scorza riuniva i quadri del sindacato ufficiale, non osando entrare nelle fabbriche. Veniva destituito il capo della polizia Carmine Senise: era messo a riposo il Ministro degli Interni Carlo Tiengo, ex-prefetto di Torino; veniva rimosso l'allora federale "nero" Ferretti di Castelferretto.

Il 16 marzo gli arresti erano ormai centinaia, nella sola provincia torinese. Il grosso del movimento di protesta finiva il 18 marzo. Mussolini mandava i soggetti più pericolosi davanti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato; altri venivano processati davanti ai Tribunali militari; altri ancora perdevano l'esonero ed erano inviati in Sicilia, sul fronte che presto si sarebbe aperto con lo sbarco degli inglesi e degli americani.

I condannati non sconteranno le lunghe pene detentive: non ce ne sarà il tempo. Il 25 luglio, Ciano, Grandi e altri congiurati fascisti mettevano in minoranza Mussolini al Gran Consiglio. Era l'inizio del regime badogliano. "*La guerra continua*", diceva il vecchio maresciallo, amico fidato della monarchia, per calmare l'alleato tedesco. Ma l'8 settembre fu reso noto l'armistizio. Ai primi di ottobre cominciava la Resistenza a Mussolini, liberato dalle SS al Gran Sasso, alla Repubblica di Salò e ai nazisti. Gli scioperi di marzo erano stati il preludio della lotta di liberazione.

Giancarlo Carcano

*

Il fascismo del 1943: trasmissioni RAI

***"In diretta dal 1943"* è il titolo della trasmissione che RADIO UNO presenterà dal martedì al venerdì, iniziando il 6 aprile, dopo il giornale - radio delle ore 13,30 e che in 32 puntate di circa 20 minuti ciascuna rievocherà gli storici eventi del 1943, XXI° della dittatura fascista.**

OLOCAUSTO IN JUGOSLAVIA

(segue da pag. 1)

Commissario per i rifugiati, sembra deciso a intraprendere finalmente azioni concrete, con il consenso della Russia, per bloccare militarmente con 15-25 mila "caschi blu" l'offensiva serba e impedire che con la forza delle armi sia violato il diritto delle genti.

Intanto, da settimane il governo americano, oltre a spedire convogli di viveri e medicinali tramite i "caschi blu", ha realizzato una missione speciale con il volo di aerei da trasporto C-130, che come avvenne con il ponte aereo di Berlino nel 1948-49, lanciano nottetempo tonnellate di cibarie e di medicine nelle zone di guerra, destinate ai civili assediati e stremati dalla fame, dal freddo e dalle malattie.

Purtroppo molte casse finiscono sul territorio occupato dagli aggressori serbi oppure ammazzano i civili piombando sui loro corpi.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato una risoluzione - proposta dalla Francia - che autorizza le forze della NATO ad abbattere gli aerei serbi nel caso di sorvolo sulla Bosnia. La zona di interdizione aerea fu stabilita nello scorso ottobre, ma solo ora viene sanzionata militarmente: le operazioni per garantire il rispetto del "no-fly" saranno effettuate dalle forze di pace dell'UNPROFOR presenti nei territori dell'ex-Jugoslavia. Il provvedimento ha un valore simbolico perché la maggior parte degli attacchi serbi contro mussulmani e croati sono condotti da terra.

E' stata esclusa l'ipotesi di bombardare le basi aeree dei serbi e dei croati.

Questi ultimi hanno attaccato i serbi nella Krajina per riprendersi il territorio perduto un anno fa (abitato da serbi) che impedisce la continuità del transito sul litorale della Croazia.

Il blocco navale nell'Adriatico non riesce ad impedire alla Serbia di ricevere armi, mentre i Paesi danubiani non rispettano le sanzioni economiche contro Belgrado.

In un'Europa proiettata verso l'unità, si prolunga una guerra, che riporta gli spettri della fine dell'altro secolo, gli antagonismi nazionalisti, la disgregazione dei Balcani.

*

EUROPEI MENO RICCHI DI AMERICANI E GIAPPONESI

Nel 1991, con 15.432 unità di potere d'acquisto per abitante, gli Europei della Comunità hanno prodotto meno ricchezza degli Americani (20.847 unità per abitante) e dei Giapponesi (17.941 unità per abitante).

E' quanto hanno rivelato i dati pubblicati a fine febbraio da Eurostat, l'Istituto statistico della Comunità. Il Lussemburgo è in testa con un potere d'acquisto per abitante che si avvicina ai livelli americani (19.636 unità). Segue la Germania (dell'Ovest), con una cifra superiore a quella del Giappone (18.345 unità), la Francia (17.250 unità), la Danimarca (16.576) e il Belgio (16.193). L'Italia (15.890) e l'Olanda (15.551) sono un po' al di sopra della media comunitaria, mentre la Gran Brettagna si trova un po' al di sotto (14.732).

Gli altri quattro Paesi della Comunità sono nettamente al di sotto della media: la Spagna, con 11.964, l'Irlanda, con 10.815, il Portogallo con 9.064 e la Grecia, con 7.397.

DI PIETRO: IL GIUDICE PIU' POPOLARE D'ITALIA

Per gentile concessione delle Edizioni Paoline pubblichiamo alcune pagine del libro di Gigi Moncalvo: *"DI PIETRO, il giudice terremoto, l'uomo della speranza"* (Torino, 1992, lire 22.000).

Quella sera del 4 giugno, alla fine di una deliziosa cena in una trattoria lungo i Navigli, Leoni chiese permesso e andò in bagno. Era una scusa per prendere appunti senza farsi vedere. A tavola con lui c'erano l'avvocato Luciano Di Pardo, l'imprenditore Franco Restelli, titolare di un'impresa di pompe funebri, la "Magenta Sas", e un gruppo di amici che festeggiavano l'ennesima vittoria dell'avvocato in una causa. Restelli era di pessimo umore, si vedeva che aveva voglia di sfogarsi. Di Pardo toccava col piede sotto il tavolo Nino Leoni come se volesse tenerlo calmo e impedirgli di accendere la miccia. I commensali si lamentavano. Si parlava di tangenti, ma molto in generale. Restelli a un tratto esplose: "E io allora che cosa dovrei dire? Lo sapete che devo pagare un altro per poter lavorare al Trivulzio?". "Come, come?". "Sì, c'è un certo Mario Sciannameo che ha vinto un appalto truccato in combutta col presidente della Baggina, Mario Chiesa, per gestire i funerali dei ricoverati che tirano le cuoia. Questo Sciannameo ha poi subappaltato ogni giorno della settimana a imprese funebri diverse. A me sono toccati tutti i vecchietti che muoiono al martedì. Lui non ha nessuna spesa e incassa da noi centomila lire per ogni morto. In due anni gli ho versato molti milioni in nero. E' una vergogna".

Nino Leoni va in bagno a scrivere i suoi foglietti. Torna e se la ride per stuzzicare Restelli: "Ah, com'é interessante il suo racconto! Sembra quasi una barzelletta". Restelli ricarica il suo "Kalashnikov": "Non sono l'unico a pagare. So che ce ne sono altri sette-otto. Se la fanno sotto dalla paura perché Sciannameo ha messo a disposizione di Chiesa due uffici fuori dalla Baggina per certi traffici immobiliari. E poi c'é paura perché lui è intortato anche con l'assessore ai cimiteri, il socialista Armanini, e soprattutto perché può contare su un pezzo grosso del Palazzo di Giustizia che lo protegge. Ma io non ho paura: domani vado a presentare denuncia".

Nino Leoni scrive tutto in un articolo che *"Il Giorno"* titola: *"Racket del caro estinto con subappalto salme a centomila l'una"*. I socialisti, dal direttore in giù, fatti arrivare al giornale anche per "filtrare" le notizie più sgradevoli e contrarie agli amici, non capiscono o più probabilmente non sanno valutare giornalisticamente che quella notizia nella pagina di cronaca sta per far succedere un pandemonio. Quando esce il giornale, le reazioni di Sciannameo e Chiesa sono spropositate (ma la loro ira è legittima, dal loro punto di vista) contro quel giornale, considerato in mano agli amici. Anche perché Chiesa, com'é sua abitudine, per tener buoni i giornalisti, ha affittato a molti di loro, a equo canone naturalmente, appartamenti vasti e lussuosi, tutti in zona centralissima, di proprietà della Baggina. Ne fruiscono ancor oggi, senza sentire il dovere di restituirli, vicedirettori, capocronisti, cronisti di bianca con specializzazione in Palazzo Marino e dintorni. Tra gli inquilini privilegiati c'é anche il socialista che ondeggia tra Tognoli e Pillitteri, responsabile proprio delle pagine del *"Giorno"* in cui è uscito l'articolo-denuncia di Leoni. La prossima volta è meglio che i socialisti se li scelgano un po' più preparati professionalmente i loro "scudieri" nei giornali. Non è difficile immaginare che quella mattina il giornalista del PSI, che non aveva capito la delicatezza di quella notizia, subisce un certo numero di vigorose lavate di capo: dal suo direttore, da Chiesa, da Sciannameo. Il risultato è facilmente documentabile ne *"Il Giorno"* dell'indomani. All'insaputa del povero Leoni, viene pubblicata una lettera di Sciannameo più lunga dell'articolo di Leoni. Trova ospitalità, naturalmente, anche Mario Chiesa che ottiene un titolo a tre colonne: "Col racket delle pompe funebri il Pio Albergo Trivulzio non c'entra". Scrive in sostanza Chiesa: sono tutte balle, si tratta solo di accuse di un concorrente invidioso.

Leoni viene querelato. Ma non lo sa. La causa per diffamazione arriva sul tavolo di Di Pietro che appena legge il nome di Chiesa vede accendersi nella sua testa molte lampadine. Di Pietro mette sotto controllo i telefoni di Chiesa e Sciannameo. Il giudice per le indagini preliminari, Italo Ghitti, lo autorizza. Parte così, sette mesi prima del fatidico 17 febbraio 1992, l'operazione "Mani pulite". Pare che sia stato difficile trovare le due linee disponibili per le intercettazioni. Alla Procura di Milano sembra si intercettino solo i presunti trafficanti di droga. Ma il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio il magistrato che proprio per divergenze sul modo di condurre le inchieste ha appena lasciato la guida del pool per la lotta alla criminalità organizzata passando a guidare il gruppo che si occupa della pubblica amministrazione, ottiene le linee.

Di Pietro interroga Restelli: "Da maggio a settembre del 1989 ho versato a Sciannameo un assegno di duemilioni e quattrocentomila lire. C'erano stati ventiquattro decessi al Pio Albergo Trivulzio nelle giornate del mio turno". Aggiunge: "Ricordo che quando Mario Chiesa si presentò alle elezioni amministrative, Sciannameo si prodigò molto per sostenere l'immagine politica del Chiesa e invitò me e numerosi altri conoscenti in riunioni che venivano fatte presso la sede del distaccamento comunale Gallaratese e anche a una cena in cui parteciparono circa trecento persone presso una cascina di via Gallarate, dei fratelli Gaslini. Non so chi abbia pagato la cena. Nessuno degli invitati ha pagato la cena".

Costano le cene, costano i cartoncini con gli auguri natalizi (spediti agli amici e compagni con le firme Mario Chiesa, Paolo Pillitteri, Bobo Craxi). Costano le riunioni politiche e i convegni, che il generoso Chiesa procura allo Zio e al Nipote. O se preferite al Cognato e al Figlio. Cioé Paolo Pillitteri, che ha sposato Rosilde, sorella di Bettino Craxi, e Bobo Craxi. Di Pietro si ferma nel momento in cui il codice prevede di archiviare o rinviare a giudizio. Il fascicolo a carico di Chiesa viene archiviato, per evitare accuse di persecuzione da parte del giudice. Ma le notizie che entrano nella testa di Di Pietro, quelle chi le archivia?

Di Pietro quindi sa già molto sul conto di Mario Chiesa quando in febbraio Luca Magni, un cinquantenne stanco di dover pagare per avere qualche appalto per la sua ditta di pulizie, va a denunciare il presidente della Baggina. "Sono stufo di persecuzioni e tangenti. Chiesa mi ha chiesto una mazzetta di quattordici milioni su un appalto che ne vale centoquaranta". Di Pietro prepara la trappola assieme al capitano dei carabinieri Mario Zuliani.

I due firmano a una a una le settanta banconote-trappola da centomila che Magni avrebbe consegnato a Chiesa come anticipo sulla tangente. Gli piazzano sotto la giacca una microscopia collegata coi carabinieri, gli danno una valigetta dov'é nascosta una piccola telecamera (che filmerà solo il pavimento, poiché Magni posiziona male la ventiquattrore).

Magni entra nell'ufficio di Chiesa. Il presidente è sgarbato e arrogante: "Perchè sette milioni e non quattordici?". Magni tenta di farfugliare qualche scusa. Finché entrano i carabinieri. Il capitano Zuliani rovista nel cassetto di Chiesa e sequestra le banconote segnate. Il presidente sta pensando al modo di liberarsi di un malloppo ben più consistente, trenta milioni di una tangente incassata poco prima. Va in bagno, getta nel water le banconote. Poche ore dopo è San Vittore. Passano trentasei giorni. Chiesa non vuole saperne di parlare. Aspetta un segnale dai suoi amici, un gesto di solidarietà, qualche presa di posizione in sua difesa? In fondo - dev'essere il suo ragionamento - li ho pagati per anni. Non possono scaricarmi così. E invece: "E' un mariuolo", sentenzia Bettino Craxi. E Bobo dice in sostanza: che cosa significa qualche manifesto elettorale con due nomi vicini? Io sono diventato consigliere comunale per i miei meriti e per il nome che porto, non certo per gli appoggi o i soldi di Chiesa. Quello non ha niente a che fare con la mia carriera politica.

Il giorno dopo l'arresto, Di Pietro aveva fatto sequestrare nelle banche svizzere i conti correnti di Chiesa: c'erano diciotto miliardi depositati a Lugano. Ecco l'importanza di quelle indagini su Chiesa eseguite subito dopo la querela. Se Di Pietro non fosse venuto a conoscenza fin da allora dei conti correnti svizzeri dell'uomo politico socialista, Chiesa, anche dopo l'arresto, avrebbe sicuramente avuto il modo di farli scomparire con l'aiuto di qualche amico. "Avvocato, dica al suo cliente che è finita l'acqua minerale. Non c'é rimasta né la Fiuggi né la Levissima", dice Di Pietro all'avvocato diChiesa, Nerio Diodà. "Dottore, cosa vuol dire? Non capisco". "Vada vada, avvocato, e riferisca".

"Non so se Di Pietro crede nei benefici effetti delle acque minerali; in questo caso hanno funzionato. A quei nomi erano intestati due conti di Chiesa nelle banche d'oltre confine", ha osservato Enzo Biagi.

Dopo cinque settimane Chiesa manda una lettera a Di Pietro: "Sono innocente. E lei lo sa". Chiede di parlargli. Esordisce così: "Sapevo che lei era uno schiacciasassi, ma ero convinto che l'avrebbero massacrata". E poi mette a verbale il primo "storico" capoverso della sua confessione fiume: "Intendo dire tutta la verità in ordine ai fatti che mi sono stati contestati e in ordine, in generale, alle mie vicende personali, in quanto io, dopo il 17 febbraio 1992, mi ritrovo politicamente finito, privo di qualsiasi lavoro in quanto sospeso dalla carica che rivestivo, cioé di dipendente dell'ospedale Sacco, e con una situazione famigliare particolarmente complessa in quanto mi sono separato il 18 luglio 1989. Ho un figlio di quindici anni che fa la quinta ginnasio al Beccaria e che nonostante le mie lettere non mi ha più scritto dopo il 23 febbraio né si è fatto vivo in altro modo. Ho una nuova compagna che è incinta al settimo mese e devo ricominciare a vivere in una situazione di estrema difficoltà". Insomma, un uomo finito. Il suo mondo era crollato. E tutti coloro che avevano preso dalle sue mani, in diciotto anni, miliardi di tangenti si erano voltati dall'altra parte non appena avevano visto cadere i primi calcinacci.

Gigi Moncalvo

*

Accuse a mons. Di Liegro direttore della Caritas

I fulmini di Tangentopoli hanno colpito un notissimo personaggio del mondo cattolico: mons. Luigi Di Liegro, direttore della CARITAS diocesana, che ha ricevuto dalla Procura della Repubblica di Roma un avviso di garanzia per truffa allo Stato e maltrattamenti agli immigrati.

Il religioso è coinvolto nello scandalo relativo all'assistenza dei somali e di altri profughi e rifugiati politici mediante l'affitto a peso d'oro di alberghi per accoglierli (in un anno a Roma si sono spesi 19 miliardi di lire).

Il Sostituto Procuratore della Repubblica, Ardigò, ha già fatto arrestare il principe Mario Chigi per truffa aggravata e continuata. Altri squallidi personaggi si sarebbero arricchiti profittando dell'assistenza con i soldi dello Stato agli immigrati, specialmente somali, costretti a dormire in letti per terra, picchiati dai naziskin, maltrattati nel quartiere ed emarginati da tutti.

LA MASSONERIA ITALIANA DALL'UNITA' ALLA REPUBBLICA

Nel 1976 apparve nell'edizione Bompiani, la "Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica" *composta da un giovane ma già temprato storico cuneese, Aldo Alessandro Mola. Un'opera pionieristica, avvertiva l'Autore, con una modestia puntualmente rilevata dall'illustre prefatore, Paolo Alatri. In realtà, sulla base di un'imponente documentazione inedita o mal nota, vagliata con singolare penetrazione, Mola chiarì che la convinzione che la Massoneria sia un organismo ultrapotente e si sia sempre mossa seguendo con disciplina direttive emanate dal centro e dall'alto, nell'ambito di un disegno strategico di volta in volta applicato alle diverse contingenze, è del tutto priva di fondamento.*

Dopo sedici anni di ulteriori scavi archivistici in Italia e all'estero concretatisi in decine di saggi, contributi, volumi quali "Adriano Lemmi, Gran Maestro della nuova Italia", *(prefazione di Armando Corona, Roma, 1985) e conferenze quali quelle tenute l'1 ed il 2 ottobre 1992 nella prestigiosa Université Libre di Bruxelles su invito del prof. Jacques Marx, dell'*Institut d'étude des religions et de la laicité *dell'Ateneo belga, fondato da Théodore Verhaegen, Mola ha suggellato una nuova tappa della sua ricerca pubblicando, a sviluppo della precedente, una poderosa* "Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni", *prefazione di Paolo Alatri, Milano, ed. Bompiani, 1992, pp. 1062, lire 39.000.*

Mentre sulla Comunione - rinata a Torino la mezzanotte dell'8 ottobre 1859 per iniziativa di Filippo Delpino, Sisto Anfossi, Celestino Peroglio, Carlo Flori, Giuseppe Tolini, Vittorio Mirano e Francesco Cordey - tornano ad infuriare le polemiche già esplose dopo il sequestro del materiale rinvenuto il 17 marzo 1981 nell'ufficio di Licio Gelli presso lo stabilimento di Castiglion Fibocchi, nel corso di una perquisizione ordinata dai magistrati Viola, Colombo e Turone del Tribunale di Milano, per presunta "estorsione continuata ai danni di Cuccia Enrico ed altri, in concorso con Michele Sindona e altri", *Mola avverte che compito dello storico non è quello di conferire primati, di condannare o di assolvere, ma bensì quello di conoscere e comprendere in ogni possibile aspetto la fenomenologia del proprio oggetto d'indagine.*

***

Con un'accresciuta ricchezza documentaria che va adeguatamente sottolineata, Mola dimostra che invano Garibaldi aveva ammonito che l'unità massonica avrebbe tratto a sé l'unità politica della penisola. Quest'ultima, al di là dei suoi tratti geografici, era una meta niente affatto raggiunta. Ma di gran lunga più lontano appariva l'obiettivo dell'unità massonica. Talché, dedicatosi alla riorganizzazione dell'Istituzione, il 25 marzo 1869 il Gran Maestro Ludovico Frapolli lamentò che troppi Fratelli trascuravano di ottenere il visto annuale del Grande Oriente sui loro diplomi e richiamò gli affiliati ad attuare il più volte suggerito ma sempre tralasciato programma di capillari interventi nel tessuto vivo della società italiana, più che mai alle prese con povertà, ignoranza, malattie.

Poiché però Frapolli affermò che l'Ordine "si astiene come corpo da ogni ingerenza nelle cose amministrative del Paese", qual razza di compagna di strada poteva essere la Famiglia per il Partito d'azione, i democratici e gli internazionalisti?

Non senza ragione dunque il 15 maggio 1892 il Gran Maestro Adriano Lemmi sostenne che a dieci anni da Porta Pia e ad un lustro dall'ascesa della Sinistra al potere (18 marzo 1876) la Massoneria italiana "non dava ormai che raramente qualche segno di vita".

Proprio Lemmi attribuì alla Libera Muratoria il ruolo di Partito dello Stato, ma evitò sempre accuratamente di impegnare il nome e le insegne dell'Ordine in battaglie dall'esito improbabile, pronto invece a gettare sulla bilancia l'uno e le altre quando il successo era certo. Il decennio di governo lemminiano andò dal consolidamento della Famiglia (1885-1891), alla sua mobilitazione per l'intervento diretto nell'agone profano (1892-1893), alla definizione dei limiti entro i quali l'Istituzione doveva contenersi per non sacrificare la sua specificità (1894-1895). Tuttavia Lemmi, la cui autentica genialità politica è messa in luce da Mola in pagine memorabili, non riuscì ad impedire che nella Comunione le tendenze alla dispersione pulviscolare, alla moltiplicazione dei particolarismi continuassero a prevalere sull'individuazione e attuazione di un programma unitario e omogeneo. Egli poté contare su non più di 6-8.000 massoni, solo in parte permeati dal suo disegno, né sappiamo quanto consci della sua spiccata valenza ghibellina.

Ma quando l'antico repubblicano Ettore Ferrari, dimentico della lezione lemminiana, con la mozione Bissolati sull'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari tentò di impegnare il Parlamento su una proposta esplicitamente massonica, l'Ordine naufragò. La mozione raccolse appena 65 voti favorevoli, in gran parte di socialisti non massoni o addirittura antimassoni; molti Fratelli votarono invece contro. Ne derivarono processi massonici, espulsioni e la scissione, mai ricomposta, della Massoneria dalla seconda sua sede detta "di Piazza del Gesù".

Di lì a poco, la Comunione italiana fu attaccata dal nazionalismo (particolarmente incisiva la campagna antimassonica iniziata il 21 dicembre 1912 dall'"Idea Nazionale") e dal socialismo, tanto che al congresso anconetano del PSI, celebrato nell'aprile 1914, oltre 27.000 voti su poco più di 34.000 andarono all'ordine del giorno Zibordi-Mussolini, che sanciva l'incompatibilità tra militanza socialista e Massoneria e l'espulsione dei Fratelli dal Partito. Dal canto suo il prestigioso alfiere del neoidealismo, Benedetto Croce, sin da un'intervista del novembre 1910 aveva richiamato l'attenzione sui pretesi "danni che può fare e sta facendo allo spirito italiano l'estendersi della mentalità massonica".

Aggredita da destra e da sinistra, la Massoneria non fu compatta neanche in occasione della prima guerra mondiale. Anzi, l'intervento dell'Italia nel conflitto fu a lungo terreno di scontri anche aspri all'interno delle logge, sebbene Ernesto Nathan, rientrato nella Gran Maestranza il 25 novembre 1917, avesse evitato di addebitare qualsiasi valenza antinazionale al neutralismo di Giolitti: il cui genero, Mario Chiaraviglio, si era dimesso dalla Massoneria il 16 dicembre 1915 perchè contrario alla partecipazione dell'Italia alla guerra.

Successivamente la Massoneria contribuì all'impresa dannunziana di Fiume, la città emblema del coronamento dell'unità e contrapposizione dei diritti dei popoli all'arcaica "ragion di Stato". L'annessione di Fiume all'Italia era d'altronde un'idea "laica", coerente col Risorgimento e in netto contrasto con la visione della Storia e con gli obiettivi di breve e medio termine dei cattolici, che avevano fretta di chiudere la parentesi bellica per dimostrare in sede politica che il governo non poteva più fare a meno del loro Partito, né lo Stato del sostegno della Chiesa.

Ma poi, invece che impresa del Risorgimento e simbolo di una democrazia disponibile a rinviare mutamenti istituzionali in nome della convergenza tra Corona, Partito dell'ordine e "movimento" per le riforme, la permanenza di D'Annunzio a Fiume e la sua resistenza armata si mutarono in ribellione ai poteri legittimi, contro la secolare tradizione liberomuratoria.

Anche tra i presenti alla riunione di piazza San Sepolcro, ove il 23 marzo 1919 nacque il movimento dei "fasci di combattimento", figurarono taluni massoni: Eucardio Momigliano, Camillo Bianchi, Pietro Bottini, Federico Cerasola, Giovanni Marinelli, Umberto Pasella, Cesare Rossi, Michele Bianchi, Ambrogio Binda, Luigi Razza, Mario Giampaoli, Roberto Farinacci, Decio Canzio Garibaldi e l'ospitante, l'israelita Cesare Goldmann. Mola ricorda la comune esperienza interventista (che, come perspicuamente nota Paolo Alatri nella prefazione, "non s'identifica tout court con una comune matrice") e i comuni legami col combattentismo e una certa convergenza su obiettivi d'intransigenza anticlericale, che poi il fascismo si affretterà ad abbandonare e sconfessare.

Tuttavia ciò non impedì al fascismo di assumere rapidamente un atteggiamento antimassonico, culminato nella legge del 1925 contro le "organizzazioni segrete", diretta anzitutto contro la Massoneria. Infine, prendendo pretesto dall'attentato a Mussolini ordito dall'ex-deputato socialriformista Tito Zaniboni (4 novembre 1925) il Ministro dell'Interno Luigi Federzoni ordinò ai prefetti, in aggiunta allo scioglimento del Partito Socialista Unitario, l'istantanea occupazione delle Logge massoniche dipendenti da Palazzo Giustiniani e la custodia da parte della forza pubblica di quelle dipendenti da Piazza del Gesù.

***

Caduto il regime, la saldatura tra l'antifascismo e la guerra partigiana sembrava offrire la piattaforma più appropriata per una nuova destinazione del risorgente patrimonio massonico al fine di cooperare all'ordine democratico e al progresso sociale. Ma la disseminazione di esponenti della Massoneria in Partiti divaricati dalla scelta istituzionale, come anche dall'opzione pro e contro la prosecuzione della collaborazione coi social-comunisti, rendeva incerta la posizione della Massoneria. In questa circostanza storica l'Ordine non seppe dunque esercitare una pressione unitaria e coerente sullo svolgimento della vita politica nazionale, anche se la preferenza degli affiliati per i Partiti minori alimentò l'illusione che potesse essere ancora possibile l'affermazione di una grande coalizione di centro, laica, democratica e riformista.

Claudio Spironelli

TRIBUNA PACIFISTA

Ferma alla Camera la riforma dell'o.d.c.

La legge di riforma dell'obiezione di coscienza, da oltre 10 anni vagante nelle aule parlamentari, e sempre prossima all'approvazione, non è mai entrata in vigore. Il 15 dicembre 1991, ventesimo anniversario della legge 772, la riforma è giunta alla dirittura d'arrivo: il testo, votato dai due rami del Parlamento il 16 gennaio 1992, non viene promulgato dal Presidente della Repubblica, Cossiga, che lo rinvia alle Camere, poco dopo sciolte per le elezioni.

In quei giorni i maggiori "leaders" della politica si impegnarono a far riapprovare rapidamente dal nuovo Parlamento il testo bocciato da Cossiga, ma, sebbene questi si sia dimesso, un anno è trascorso e del nuovo testo è stato esaminato soltanto il primo articolo.

In occasione dell'anniversário della "bocciatura" cossighiana Massimo Paolicelli della "Lega degli obiettori di coscienza" (LOC) e Diego Cipriani, segretario della Consulta nazionale degli Enti di Servizio Civile, hanno scritto al Presidente della Repubblica, Scalfaro, chiedendogli di intervenire sul Parlamento "affinché approvi in tempi rapidi e senza stravolgimenti la riforma della legge sull'obiezione".

Secondo la LOC, la nuova legge è bloccata perché esiste una "perversa" volontà politica di "non dare agli obiettori la loro legge sino a quando i militari non avranno un esercito di professionisti", cioé fino a quando non sarà realizzato il nuovo (e dispendioso) Modello di Difesa, che ricorrendo ai volontari, elimina il fenomeno degli obiettori.

*

Il primo Movimento di massa a favore di un Servizio Civile alternativo a quello militare nasce in Sicilia nella zona della Valle del Belice, dopo il terremoto del 1968.

Alla fine del 1969 numerose assemblee popolari decidono in tale zona forme di protesta contro l'inerzia dello Stato, e nel 1970 circa 700 giovani rifiutano il servizio militare.

Seguono manifestazioni davanti al distretto militare di Palermo, arresti di alcuni esponenti di questo Movimento di "renitenti", gesti di solidarietà nei confronti dei giovani del Belice da parte della FIM-CISL (giugno 1970), e della FIOM-CGIL.

Alla fine del 1970, dopo pressioni popolari (un migliaio di abitanti del Belice protestarono per dieci giorni e dieci notti consecutive davanti al Parlamento) fu approvata una legge che istituiva un Servizio Civile sostitutivo a quello militare nelle zone terremotate.

I giovani interessati presentarono subito domanda per essere impiegati nella ricostruzione, ma sia quelli della classe 1970 che quelli del 1971, furono congedati senza far loro svolgere alcun servizio a favore della comunità.

Nel febbraio 1971 un gruppo di otto obiettori concordò la prima dichiarazione collettiva di o.d.c. Nel febbraio, giugno e settembre dello stesso anno seguirono altre dichiarazioni di gruppi di obiettori.

Le dichiarazioni avevano carattere politico perchè criticavano l'adesione al Patto Atlantico, la spesa militare, la struttura delle servitù militari che nuoceva allo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna.

Le dichiarazioni furono affiancate da dibattiti, conferenze-stampa, manifestazioni, "sit-in" davanti ai Tribunali Militari e al Parlamento. Nel novembre 1971 un gruppo di 22 persone restituì il congedo militare contro l'eventualità di nuovi richiami alle armi.

Nell'estate 1972 oltre 12 mila cartoline furono spedite ai Presidenti delle Camere e del Senato (Pertini e Fanfani) per sollecitare la discussione della legge, mentre vari esponenti politici - tra cui Pannella - facevano scioperi della fame in concomitanza con digiuni e preghiere del Sinodo valdese e della Conferenza metodista. Finalmente il 15 dicembre 1972 veniva approvata la legge 772 che prevedeva l'istituzione di una Commissione per giudicare l'autenticità dell'o.d.c. Su questo punto della legge (di cui era relatore il democristiano Marcora) vi fu una contrapposizione fra democristiani, liberali, comunisti e socialdemocratici da una parte e socialisti e repubblicani dall'altra, secondo i quali i convincimenti dell'obiettore non potevano essere sindacati da nessuno.

La legge non accontentò gli o.d.c. che fondarono nel gennaio 1973 la L.O.C. per migliorare la normativa appena entrata in vigore. La 772 fu spesso disapplicata: per esempio il termine di 6 mesi, entro cui la Commissione esistente presso il Ministero della Difesa doveva rispondere sull'accoglimento della domanda di o.d.c., non fu mai rispettato; parimenti ritardato il pagamento del "soldo" agli o.d.c. che svolgevano il Servizio civile, ecc.

Ci furono dure proteste contro le "precettazioni d'autorità", contro la circolare dei 26 mesi (termine massimo d'attesa della risposta del Ministero), contro l'assegnazione degli o.d.c. in centri non adatti allo svolgimento del Servizio Civile.

A metà degli anni 80 la Corte Costituzionale si pronunciò stabilendo che "la difesa della patria è suscettibile di adempimento mediante la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato" (1985); che "il servizio civile è di natura profondamente diversa dal servizio militare per cui l'obiezione di coscienza non è assoggettabile a giurisdizione militare" (1985); che il servizio civile - che prima era di 20 mesi (8 in più rispetto al militare) - non può durare più di quello svolto nell'esercito (1989).

Il Consiglio di Stato, contemporaneamente, ridusse i poteri della Commissione giudicatrice, riducendo i criteri di valutazione ad una serie di requisiti oggettivi (ad es. rifiuto a chi ha il porto d'armi).

Dopo vari tentativi di riforma della 772, si arrivò alla X legislatura: per 5 anni, dal 1987 al 1992, si discusse il testo di legge unificato e, dopo vari compromessi, il 16 gennaio 1992 si arrivò all'approvazione della nuova legge da parte delle Camere, che, come si è detto, non venne promulgata per il rifiuto dell'allora presidente Cossiga.

Le novità del testo approvato allora (che, in teoria, dovrebbe essere riapprovato tale e quale in questa XI legislatura), rispetto alla vecchia 772 sono tante: l'obiezione di coscienza viene riconosciuta come diritto della persona; il servizio civile, che durerà 15 mesi rispetto ai 12 della leva, viene smilitarizzato e la sua gestione passa dal Ministero della Difesa ad un apposito Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio; il servizio si può svolgere anche nei Paesi della CEE e nei progetti di cooperazione internazionale: presso il nuovo Dipartimento si possono effettuare ricerche e sperimentazioni di difesa civile non armata e nonviolenta.

Tuttavia nella nuova legge non vengono affrontati due problemi: quello dell'"obiezione tardiva" (i giovani che maturano la loro scelta nonviolenta sotto le armi) e quello degli "obiettori totali", che rifiutano anche il servizio civile (è il caso dei Testimoni di Geova).

Nel 1992 sono state presentate 16.767 domande di o.d.c., rispetto alle 61.800 della Germania, alle 4.050 dell'Olanda e alle 455 della Danimarca. In Italia, Francia e Portogallo gli o.d.c. possono appellarsi a motivi di coscienza (religiosi, filosofici e morali), in Spagna a motivazioni filosofiche, in Danimarca a motivi filosofici e politici, in Germania basta fare appello alla Costituzione, che prevede espressamente la possibilità di obiettare. Viceversa per la Grecia occorrono esclusivamente motivi religiosi e gli o.d.c. debbono prestare una specie di servizio militare non armato nell'esercito.

L'adempimento del servizio civile differisce nei vari Stati: in Germania avviene nel settore socio-sanitario, in Italia nell'ambiente, nell'istruzione, nell'assistenza, ecc.

PAESE	DURATA SERV. MILITARE	DURATA SERV. CIVILE	RAGIONI RICONOSC. PER OBIETTARE
BELGIO*	10 mesi**	14 mesi	Ragioni di coscienza
DANIMARCA	9 mesi	8-24 mesi (dipende dalle mansioni)	Ragioni filosofiche, politiche, religiose
GERMANIA	12 mesi	15 mesi	L'obiez. è riconosciuta dalla Costituzione
GRECIA	15-23 mesi	30-46 mesi	Solo motivi religiosi
SPAGNA	9 mesi	18-24 mesi	Motivi religiosi, filosofici, morali, umanitari
FRANCIA	10 mesi	20 mesi	Ragioni di coscienza
IRLANDA	Il servizio militare non è obbligatorio		
LUSSEMBURGO	Il servizio militare non è obbligatorio		
OLANDA***	12 mesi	16 mesi	Seri motivi coscienza
PORTOGALLO	4-12 mesi	4-12 mesi	Ragioni di coscienza
REGNO UNITO	Il servizio militare non è obbligatorio		
ITALIA	12 mesi	12 mesi	Motivi religiosi, filosofici e morali

* Dal 1994 il servizio militare di leva non sarà più obbligatorio
** 8 mesi se il servizio prestato presso il contingente belga in Germania
*** Nel 1994 abolirà il servizio di leva obbligatorio

3° Congresso dell'Associazione per la pace

"Organizzare la pace, costruire la pace", *questo il titolo del III° congresso dell'Associazione per la pace, svoltosi a Bologna dal 12 al 14 febbraio. Oltre ai delegati erano presenti al congresso (dedicato a don Ernesto Balducci) molti invitati in rappresentanza dei gruppi più attivi del nostro Paese.*

"In questi anni il movimento per la pace è certamente cresciuto, anche se in misura ancora insufficiente", ha affermato Flavio Lotti, portavoce uscente dell'Associazione, nella sua relazione introduttiva. "Oggi siamo in una fase di ripresa dell'impegno. C'è maggiore ricchezza e articolazione organizzativa. Il superamento di vecchi steccati tra laici e religiosi, l'apporto continuo delle donne, una maggiore collaborazione con il mondo della cooperazione Nord/Sud, l'incontro con il vasto movimento del volontariato hanno allargato il letto su cui scorre il fiume della pace portando nuova acqua fresca".

Tuttavia permangono i rischi di una distorta visione del pacifismo. "Nel nostro Paese tutti si dicono per la pace, ma accanto a noi sentiamo crescere il rischio di un pacifismo d'èlite, che si indigna, ma non si scompone e che si commuove davanti ai teleschermi ma rimane chiuso in casa, e quello di un pacifismo arroccato su alcuni principi che vengono assolutizzati".

Gli ostacoli principali: l'irresponsabilità delle potenze Occidentali che, dopo il 1989, hanno perso la possibilità storica per intraprendere il cammino della libertà, della giustizia e della pace accentuando processi politici ed economici nella direzione contraria; la diffusa disponibilità ad usare qualsiasi mezzo per far prevalere le proprie ragioni, la presenza di un numero elevatissimo di armi, nonostante la distensione Est/Ovest, l'individualismo, infine, che ha intaccato alla base la nostra compagine sociale.

I pacifisti sono chiamati, pertanto, a indicare la via per uscire da questa crisi, facendo leva sull'etica della responsabilità: non basta delegare ad altri, occorre impegnarsi in prima persona nelle questioni che interessano la costruzione della pace. Esperienze come la marcia a Sarajevo organizzata da "Beati i costruttori di pace" *o l'iniziativa dell'Associazione per la pace* "Time for peace" *che nei giorni di Natale ha portato centinaia di aderenti nei luoghi del conflitto della ex Jugoslavia, sono significative. Il programma dei pacifisti per i prossimi mesi: impegno per la legge sull'obiezione di coscienza e per l'obiezione alle spese militari, opposizione all'interventismo del "Nuovo Modello di Difesa", iniziative per la pace in Medio Oriente, rinnovata attenzione per la questione palestinese, per l'educazione alla pace, per i rapporti Nord/Sud, per la lotta al razzismo.*

Sulla questione jugoslava è stato approvato un documento in cui si rifiuta ogni intervento armato dell'Occidente e si chiede un maggior ruolo, anche militare, delle Nazioni Unite, mentre proprio la riforma dell'ONU è una delle priorità più volte ribadita durante i lavori per la costruzione di un ordine mondiale che sempre più richiede interventi sovranazionali.

Il voto per i Referendum

(segue da pag. 1)

elettori viene tradita perchè il Senato non sarebbe più rappresentativo del corpo elettorale (chi non ricorda la "legge truffa" del 1953?). Infine si corre il rischio di avere una Camera eletta con sistema proporzionale e un Senato con sistema maggioritario (piuttosto macchinoso).

Poichè una riforma del meccanismo elettorale esige qualcosa più di un referendum, per non risultare irrazionale, si impone la scelta del *NO*.

TENDENZE NEO-NAZISTE NEI PAESI BALTICI

Il primo comandamento dei Paesi baltici sembra il seguente: dimenticare la collaborazione con i nazisti.

Al tempo della *perestroika*, i Movimenti nazionalisti delle tre repubbliche baltiche, in lotta per l'indipendenza, avevano iniziato una specie di luna di miele con la popolazione ebraica superstite. Ma da quando l'indipendenza è stata raggiunta, sono apparsi inquietanti fenomeni di antisemitismo. In Lettonia ed in Estonia ad esempio, quanti collaborarono con i nazisti durante la seconda guerra mondiale hanno cominciato a raggrupparsi apertamente in organizzazioni, nelle cui assemblee comparvero anziane SS.

La Lituania e l'Estonia hanno adottato leggi che graziavano tutti coloro che erano stati accusati dai sovietici di collaborazione con i nazisti. In Lettonia, i membri della polizia del ghetto di Riga, responsabili dell'arresto e dell'assassinio degli ebrei sono ora esenti dal reato di collaborazionismo.

Sono invece gli ebrei ad essere accusati di aver collaborato con "l'occupante sovietico" e di avere introdotto il comunismo in Lettonia (il vecchio connubio giudaico-bolscevico...). Con questo pretesto è stato destituito M. Wolfson, di origine ebraica, dalla carica di presidente della Commissione lettone per gli Affari Esteri. Le proteste degli ebrei contro l'antisemitismo sono state addirittura sfruttate, talvolta dalle Autorità, per accusarli di sviare l'aiuto proveniente dai Paesi occidentali.

Il governo svedese si è infatti preoccupato pubblicamente della "rinascita delle tendenze naziste" nei Paesi baltici. Il ministro incaricato dell'aiuto allo sviluppo, M. Svensson, ha minacciato di sospendere ogni aiuto economico alle repubbliche baltiche se esse continuano a tollerare "i vecchi criminali nazisti e le forze antisemite".

In Lituania, Vilna, denominata la "Gerusalemme del Baltico" quando contava 240.000 ebrei, si è già vuotata della metà degli ebrei sopravvissuti all'Olocausto (il 94% degli ebrei lituani sono stati sterminati dai nazisti; una parte dei superstiti fu poi vittima delle purghe staliniane). Oggi non ne restano ormai che 8.000.

Di recente il cimitero ebraico di Vilna è stato profanato. Il responsabile della piccola comunità ebraica della città ha commentato: "Si tratta probabilmente di saccheggiatori di tombe alla ricerca di denti d'oro". Un modo piuttosto ridicolo di tranquillizzare l'opinione pubblica.

Claude Cantini

PARLANO I LETTORI

Craxi

Caro Direttore,

sono rimasta dolorosamente colpita dal tono dell'articolo riguardante l'on. Craxi. Infatti mi stupisce che un giornale come L'INCONTRO, che ha dato un forte contributo alla lotta per i diritti civili, dimentichi che un avviso di garanzia non è una sentenza di condanna e infierisca contro un imputato.

Non mi sono mai unita al coro del "servo encomio" e del pari rifuggo ora dal "codardo oltraggio", ma ritengo che di fronte ad un uomo che cade si debba mantenere un atteggiamento obiettivo e sereno.

Prendiamo atto delle gravi responsabilità dell'on. Craxi (anche se paga più degli altri) per la partecipazione ad un sistema corrotto, per le recenti errate valutazioni e le manovre involutive e maldestre.

Non dimentichiamo però gli indiscutibili meriti del passato, soprattutto durante la Presidenza del Consiglio, quando Craxi ha tenuto alto il prestigio dell'Italia sfidando anche Reagan ai tempi di Sigonella.

Craxi ha svolto un'efficace azione nel campo dell'economia e ha dato un peso politico al PSI superiore alla sua consistenza elettorale.

Craxi ha lanciato il riformismo socialista *unica idea valida* dopo il crollo del comunismo e il fallimento del "thatcherismo". Quali possano essere in futuro le sorti del P.S.I. (i Partiti sono ormai tutti superati) il riformismo potrà essere il fulcro di un movimento più ampio di sinistra, che si opponga validamente al riflusso, a questa marea montante di conservatorismo, egoismo individualista, razzismo che avanza nel Paese e negli altri Stati (Bossi e compari, Le Pen, Republikaner...).

Liquidare Craxi come un bandito equivale favorire la destra più reazionaria e rinnegare un brano di storia della sinistra. Ricordare anche i meriti significa rilanciare un movimento laico e progressista che possa diventare forza di governo e far uscire la società italiana da questa palude.

Ancora una domanda: l'arresto facile anche per una sola chiamata di correo o per una testimonianza e la scarcerazione rapida subito dopo la confessione sono metodi approvati da L'INCONTRO?

avv. Liliana Ponsero (Torino)

Non abbiamo mai confuso l'avviso di garanzia con una sentenza di condanna. Ma nella fattispecie non si tratta di "un uomo che cade" ma del crollo di una classe politica, della quale Craxi era la figura preminente. Che costui, proveniente dalla destra socialdemocratica, sia stato un efficientissimo imprenditore lo si deduce non soltanto dall'abilità con cui ha guidato l'azienda Italia quand'era capo del Governo, ma anche dall'abilità con cui ha creato un Comitato d'affari organizzando insieme ai democristiani la spartizione di decine di miliardi carpiti con una sorta di estorsioni ai danni di aziende pubbliche e private, e quindi ai danni del popolo italiano per arricchire se stesso, i suoi familiari, i suoi parenti, i suoi pretoriani e il P.S.I.

Il danno che Craxi ha arrecato al Socialismo italiano con corruzione al centro ed alla periferia (superando le ruberie del regime fascista) è infinitamente più grande dell'aver fatto salire la percentuale dei voti dal 10 al 15%. Oggi "socialista" è sinonimo di disonesto, quasi che tutti ci chiamassimo Craxi, De Michelis, Tognoli, Pillitteri, ecc. Come faremo a risalire la china?

Il riformismo di Craxi è stato la stampella per tenere in piedi la DC ed il sistema capitalistico, consolidando un regime corrotto anziché come negli USA, e in Germania, Francia e altrove consentire un'alternativa di governo.

Quanto all'arresto facile (200 gentiluomini dell'industria, del commercio, del partitismo arrestati a Milano) - che tale non è perché giunge al termine di interrogatori, intercettazioni, riscontri documentali - esso si è dimostrato un metodo validissimo, poiché gli arrestati hanno confessato e taluno ha persino restituito le somme carpite. Perciò il nostro giornale che da 45 anni - come chiunque può constatare sfogliando la collezione di esso nelle pubbliche Biblioteche del capoluogo d'ogni provincia italiana - denuncia la corruzione politica ed amministrativa, non può certo tacere soltanto perché l'imputato sia un socialista. Anzi semmai, si deve essere più severi con chi ha tradito la fiducia degli elettori e infangato una nobile ideologia, per la quale tanti autentici socialisti hanno affrontato l'esilio, il confino, la galera e la morte nella Resistenza.

Israele

Caro Direttore,

dopo l'espulsione da Israele dei 415 palestinesi accusati di appartenere al Movimento fondamentalista HAMAS la situazione politica nel Paese è andata peggiorando per l'accrescersi degli scontri fra arabi residenti nella striscia di Gaza o nella Cisgiordania e militari israeliani, con rappresaglie da parte di coloni ebrei insediati in tali territori. Mi sembra che il comportamento del premier Rabin - in cui tutti avevano riposto grandi speranze per la pace fra arabi ed ebrei - sia simile a quello del suo predecessore Shamir.

E' possibile che la mancanza di volontà politica da parte di Israele determini un conflitto armato con gli arabi? Cosa si può fare per riportare la pace nell'area?

Giulio Albertini *(Aosta)*

La deportazione dei 415 integralisti arabi dell'HAMAS (che rappresentano un pericolo per gli ambienti laici del mondo mussulmano in Egitto, Algeria, Marocco, Francia, ecc.) è stato un errore gravissimo. Infatti se un governo presume la colpevolezza di suoi avversari, li arresta e li fa processare dal Tribunale, ma non li deporta fuori del territorio nazionale. L'ONU ha condannato l'azione israeliana per aver violato la Convenzione di Ginevra e ha ordinato il ritorno degli esiliati.

Inoltre tale iniqua iniziativa ha creato divisioni fra la stessa popolazione ebraica, ha determinato la pur prevedibile sospensione delle trattative di pace in corso a Washington, ha ulteriormente rafforzato l'Intifada con il conseguente aumento del numero delle vittime della violenza nei territori occupati dall'esercito israeliano.

Ha ragione il nostro amico Guido Fubini nel ricordare la battuta del Ministro francese Fouchè dopo l'assassinio del Duca d'Enghien: "Peggio che un delitto, è un errore".

*

E' FINITO IL CARNEVALE DEL GIUDICE CARNEVALE

"Ritengo che l'obiettiva gravità dei fatti contestati al dott. Corrado Carnevale, che acquista tanto maggior rilievo in ragione delle alte funzioni ad esso confidate, non gli consenta di continuare ad esercitare le funzioni giurisdizionali nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario. Chiedo, pertanto, che il dottor Carnevale sia sospeso dalle funzioni e dallo stipendio". Firmato: il ministro Claudio Martelli.

Ora la Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) dovrà valutare la richiesta del Ministro. L'alto magistrato, che da qualche mese non è più presidente della prima sezione penale della Cassazione, è stato rinviato a giudizio per lo scandalo della Flotta Lauro. Secondo il ministro Martelli non può più esercitare nemmeno le funzioni attuali, quelle di presidente della 2° sezione civile della Corte Suprema di Cassazione.

PERISCOPIO

BENEDIZIONI C.E.I.

E' un vademecum anti-magia, anti-bestemmia ed anti-oroscopo il "Benedizionale" *approntato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che è in vendita nelle librerie specializzate e contiene cento e più formule per ogni circostanza, da recitare all'occorrenza sia dai credenti che dai laici.*

Esisteva già dal 1984 in latino questo breviario; ora viene divulgato anche in italiano affinchè sia di uso comune. Tutte le situazioni in cui una persona può trovarsi vengono affrontate, ognuna con una benedizione appropriata.

"In una società percorsa da violente crisi ideologiche la proposta cristiana non vuole essere un alibi o ricorrere a soluzioni illusorie. Si va imponendo la bestemmia e la maledizione? Ai credenti viene offerta una via di benedizione e di invocazione... mediante l'atteggiamento positivo" *così hanno detto alla presentazione i responsabili di questo* "Benedizionale". *Ecco alcune perle da usare secondo il caso: per esempio quando si sale su un aereo:* "Che questa aeronave, opera dell'ingegno e della tecnica, percorra sicuramente la rotta assegnata, preservi da ogni pericolo passeggeri e piloti...".

Vi sono benedizioni per gli animali e poi di seguito la benedizione per il Capo dello Stato ("...perchè illuminato dalla sapienza che viene dall'alto possa adempiere il suo compito..."*). Seguono la benedizione, molto attuale per i politici (*"perchè, sempre attenti ai bisogni dei più deboli ed indifesi, promuovano con onestà e saggezza ciò che giova alla crescita di tutto il popolo italiano"*). Manca però una benedizione per il popolo italiano affinchè venga preservato dai politici.*

In un crescendo di benedizioni si passa ai bambini, ai figli, ai fidanzati, ai lavoratori, ai giornalisti, al mare, ai fiumi, ai laghi, al fuoco e agli alimenti non scordando l'acqua, compresa quella minerale!

La Chiesa probabilmente sentiva l'esigenza di divulgare questo vademecum, in relazione agli interventi del Papa contro il progredire delle sette e dei maghi, dell'esoterico e dell'occulto, delle fattucchiere e delle cartomanti alle quali si rivolgevano i fedeli in cerca di risposte o di conferme. Probabilmente il fenomeno non è stato emarginato a sufficienza e quindi, forte della sua autorità, la CEI ha pubblicato un manuale che fa della superstizione un insegnamento di fede.

Frà Dolcino

APPELLO A FAVORE DI SALMAN RUSHDIE

Un gruppo di 41 intellettuali italiani ha rivolto un appello al Presidente del Consiglio, on. Amato, per impegnare il nostro Governo alla difesa dello scrittore Salman Rushdie, condannato a morte nel febbraio 1989 dall'ayatollah Khomeini per aver "insultato" la religione islamica con il suo libro "*Versetti satanici*".

Dopo quattro anni di vita clandestina in Inghilterra, protetto dalla polizia, Rushdie ha pubblicato su un giornale inglese un memoriale in cui sfoga la sua amarezza osservando che da troppo tempo conduce un'esistenza difficile e che l'Occidente si è stancato di lui. Infatti, recentemente il principe Carlo ha avuto l'impudenza di dire che la protezione di Rushdie costa troppo al governo inglese, dimenticando quanto invece costa lui allo Stato insieme agli altri parassiti della famiglia reale. Nel memoriale - pubblicato in Italia dal settimanale L'EUROPEO - lo scrittore racconta di essere sfuggito "in extremis" all'esecuzione per ben tre volte e di temere che un altro tentativo di ucciderlo sia prevedibile.

Di fronte al "silenzio dell'Occidente" si è costituito un "Comitato internazionale a difesa dello scrittore e dei suoi editori", che intende sviluppare una campagna per ottenere dai fanatici dell'Iran la revoca della condanna a morte ed intanto proteggerlo dai tentativi di ucciderlo.

USPI
Direttore responsabile
BRUNO SEGRE
Comitato di redazione
prof. Luigi Rodelli,
Regina Lo Re
dott. Nico Ivaldi
Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 226.44.88 - 226.45.41
Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly printed in Italy

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti
e antiquari filatelici
dal 1890

direzione generale
10123 TORINO
Via Cavour 17F
tel. (011) 56.25.556
teleg. Francbolaffi
telefax (011) 56.20.456

Filiali: **Torino** - Via Cavour 17- 10123 - tel.(011) 56.25.556
Milano - Via Montenapoleone 19 - 20121 - tel. (02) 79.98.94/5
Roma - Via Condotti 56- 00187 - tel.(06) 679.65.57/8/9

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

AI 10 MILA MORMONI IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO ITALIANO

Il Consiglio dei Ministri il 5 febbraio '93 ha conferito con un decreto personalità giuridica alla "Chiesa Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni" (i mormoni), che d'ora innanzi diventa interlocutore dello Stato italiano.

I Mormoni sono oltre 9 milioni in tutto il mondo e dipendono dalla sede centrale di Salt Lake City nell'Utah (USA), ove vive il capo della Chiesa Ezra Taft Benson che ha 94 anni, moglie e figli, e riceve la rivelazione... direttamente da Dio, per cui la sua parola è "santa"!

Fondata nel 1820 da Joseph Smith jr. la comunità mormona osserva rigorosamente talune regole: non beve the, caffè o alcool, non fuma, consuma pasti frugali. I mormoni sono però perfetti businessmen.

Il banchiere e l'industriale sono allo stesso tempo missionari e predicatori. Anzi, prima di darsi al lavoro, il mormone fedele alle regole deve dedicare due anni di vita a girare il mondo per fare proseliti.

Della vecchia usanza poligamica, abolita nel 1890, i mormoni evitano di parlare. Assertori della imminente catastrofe universale, i mormoni americani hanno nascosto in alcuni bunker delle Montagne Rocciose milioni di volumi e microfilm, dove è contenuto tutto il sapere universale, e tonnellatte di derrate alimentari (ogni tanto prevedono una catastrofe). Vengono accusati di razzismo e di pregiudizi contro le donne.

I comandamenti della loro religione sono contenuti nel "Libro di Mormoon", traduzione di un racconto inciso su tavole d'oro che descrive la migrazione del popolo ebraico dalla Palestina in America nel 600 a.C.

I mormoni arrivarono in Italia attorno al 1850. Attualmente sono circa 10.000 divisi in quattro "missioni" a Milano, Roma, Padova e Catania. Accanto al profeta Benson, la Chiesa è guidata da 12 apostoli e dal gruppo dei Settanta, che hanno l'incarico di predicare il Vangelo in tutto il mondo e coordinare l'attività pastorale. L'Europa è controllata da tre persone appartenenti al gruppo dei Settanta.

Leasint
la giusta soluzione
ai problemi di
leasing

Leasint finanzia le tue scelte di sviluppo, affinché tu possa garantire alla tua azienda il massimo di competitività. In tempi brevissimi ti offre tutte le operazioni, per qualsiasi importo, su macchinari e impianti.
Informazioni e richieste presso tutte le Filiali delle seguenti Banche:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Provinciale Lombarda
- Banco Lariano
- Banco Espirito Santo e Comercial de Lisboa
e presso:
- Alag Anlagen Leasing GMBH (VIENNA)

Leasint
Leasing Internazionale S.p.A.
Corso Monforte, 19 - Milano
Tel. (02) 7769 - 1
Telex 335832
Telefax (02) 76004007

Intanto, Valora lavora per Voi.

E Vi dà un rendimento davvero straordinario, e la libertà di variare ed incassare in ogni momento!

VALORA
L'investimento che lavora.

Valora è un prodotto realizzato da
SANPAOLO VITA SPA

Per maggiori informazioni su Valora, rivolgetevi alla Filiale SANPAOLO a Voi più comoda.

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-1992) al prezzo di lire 10.000 caduna. Spese di spedizione a carico del mittente. Pagamento anticipato.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente.

L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il secondo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.464.000.